



I S E M P R E V E R D E

GIUSEPPE ADAMI



I capelli bianchi

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO.

La grande terrazza del Casino.

A destra una gradinata conduce nel vestibolo illuminato. Tutto intorno è il parapetto che si va congiungendo, a sinistra, con una scalea di marmo che discende verso il mare. La scena è limitata da alte piante, da palme, da aiuole e cespugli fioriti.

Lo sfondo del golfo è avvolto nell'ombra. Brilla solo, fra i rami degli alberi, qualche piccola luce lontana, che poi si verrà spegnendo.

È una calda notte d'estate. Alcune coppie indugiano ai tavoli, vicino al parapetto. Sui tavoli piccole lampade uguali con uguali «abat-jour» rossi. – Vi sono signore elegantissime ed uomini in abito da sera. I camerieri vanno e vengono, servendo. Si beve, si chiacchiera, si fuma, si ozia. – È già tardi.

Durante la scena che segue alcuni se ne vanno. – Invisibile, fra gli alberi, un'orchestrina.

SCENA PRIMA.

DE VINCENTI – CLOE – UN GIOVINE – VALENTINA – SIGNORI – SIGNORE – CAMERIERI.

De Vincenti è un bell'uomo sulla cinquantina, assai ben portante, aristocratico, serio, decorativo, ma semplice e senza pose.

Siedono vicino a lui – in primo piano – a destra Cloe, una donnina elegante, originale di tipo e di vesti, magrissima, nervosissima, ossigenata e maquillée; e un giovane imberbe, lucido, biondo, esageratamente blasé.

Valentina, la graziosissima amica di Luciano, alta, sottile, flessuosa, assai simpatica, è appoggiata al parapetto, a sinistra, mezzo nascosta dalle palme, e guarda verso il mare.

Cloe, la testa reclinata un poco sulla spalliera della poltroncina di vimini, una gamba accavallata sull'altra, segue con il movimento del piedino scoperto e con il battere del piccolo ventaglio di madreperla sul tavolo, il ritmo della musicchetta, in contrattempo.

IL GIOVINE.

Cloe: vuoi farmi un piacere?... sta ferma.

CLOE

guardandolo appena e continuando più forte.

Perchè?... Ti urta?...

IL GIOVINE.

Moltissimo.

CLOE.

Bene.

E continua.

IL GIOVINE

con un calmo sorriso indulgente.

Sbagli il tempo e romperai il ventaglio.

CLOE

irritata.

Davvero?... Lo credi?...

Batte un colpo più forte sul tavolo. Rompe infatti il ventaglio. Lo getta con disprezzo sul vassoio, si alza di scatto.

Ecco! Sei soddisfatto?

E si allontana senza dar tempo a risposta.

IL GIOVINE

imperturbabile, a De Vincenti.

Sempre così!

DE VINCENTI

equivocando gentilmente.

Un ventaglio ogni sera?

IL GIOVINE.

Oh! no! Ogni sera una scenata. Non tollera osservazioni.
Nemmeno le più insignificanti.

DE VINCENTI.

E perchè gliene fate?

IL GIOVINE.

Appunto perchè non le tollera.

DE VINCENTI.

E la cosa vi diverte?

IL GIOVINE.

Mio Dio.... sì. Che volete? Questi legami sono così invariabilmente noiosi che non mi par vero di approfittare di tutto per ravvivarli. Gli urti improvvisi mi procurano almeno, più tardi, il

piacere della riconciliazione, tanto più saporosa quanto più si presenta difficile.

DE VINCENTI.

Scusate la mia indiscrezione: perchè vi affaticate a complicare così inutilmente la vita?

IL GIOVINE.

Perchè anche la più piccola emozione rappresenta un diverso eccitante. Ho trovato un buon soggetto isterico: lo sfrutto.

DE VINCENTI.

Vi costa molto lo sfruttamento?

IL GIOVINE

abbozzando un sorriso composto.

L'avete visto: un ventaglio.

DE VINCENTI.

Meno male: piccola emozione, piccola spesa.

IL GIOVINE.

Ah! non sono l'uomo dall'emozione in grande, nemmeno qui dove si respira il baccarat!

DE VINCENTI.

Come? Non giocate?

IL GIOVINE.

Non ho giocato mai.

DE VINCENTI.

Strano! Una bella qualità!

IL GIOVINE.

O un grave difetto?... Non so. Certo, laggiù, c'è della gente che si rovina, e dell'altra che raccoglie con ansia febbrile.... Avete visto quel giovanotto....

DE VINCENTI

interrompendolo e accen-
nando a Valentina.

Badate! Quella è la sua amica.

IL GIOVINE.

Lo so. Ed è una donnina deliziosa. Dicevo che quel giovanotto, evidentemente, prova rovinandosi a un tavolo da gioco un'emozione grandissima, che non è fatta per i miei nervi tranquilli.

CLOE

che è riapparsa durante queste parole, si pianta risolutamente davanti al giovine, tendendogli la mano.

Prego! cento franchi.

IL GIOVINE

la guarda, leva di tasca il danaro, lo porge, imperturbabile.

Ecco.

CLOE

evidentemente contrariata.

Vado a puntarli.

IL GIOVINE

C. S.

Bene.

CLOE

con crescente esasperazione.

Come? Non mi impedisce di giocare, stasera?

IL GIOVINE.

No, se ti fa piacere.

CLOE

con voce che trema di collera.

Lo fai per esasperarmi?

IL GIOVINE.

No, se questo è il tuo desiderio.

CLOE.

Ma non il tuo!

IL GIOVINE.

Ogni tuo desiderio mi è comune.

CLOE

minacciosa.

Bada che se perdo continuo.

IL GIOVINE.

Si capisce. Ora ti raggiungerò per non farti rifare la strada nel caso che t'occorra dell'altro denaro!

CLOE.

È deciso?

IL GIOVINE.

È deciso. Puoi andare.

CLOE

ha un gesto di dispetto, se ne
va furiosa.

IL GIOVINE

dopo aver accesa una sigaretta.

Avete visto? È irratissima perchè non ho reagito.

DE VINCENTI.

E se aveste reagito?

IL GIOVINE.

Avrebbe irritato me, facendo il contrario. Così, ho ottenuto il
duplice scopo di esasperarla e di non perdere la mia calma.

DE VINCENTI.

Mi vado convincendo che la vostra vita dev'essere veramente
incantevole!

IL GIOVINE

alzandosi.

O Dio.... non me ne posso proprio lamentare.

Tendendo la mano a De Vincenti.

Ci vedremo dopo, barone?

DE VINCENTI

pure alzandosi.

Ci vedremo domani, vorrete dire. È tardi. Vado a dormire. Non so in quale categoria di emozioni voi registriate il buon sonno, ma per me l'emozione del letto morbido quando si ha sonno non è superata che dall'emozione della buona tavola quando si ha fame.

IL GIOVINE.

Siete perfetto nella vostra normalità.

Gli serra la mano.

E allora, buon sonno.

DE VINCENTI.

E buona riconciliazione a voi.

Il giovane entra nel vestibolo.
De Vincenti s'allontana a destra. Ora il suono dell'orchestra è cessato.

SCENA SECONDA.

CANDIANI (di mezza età. Veste bene, ma non elegante. Faccia aperta di buon uomo, debole e remissivo malgrado la sua apparente ruvidezza). Egli scende rapido i gradini del vestibolo, si ferma un poco, guarda intorno, vede quella che cerca e si precipita con molta ansia verso di lei.

CANDIANI.

Ah!... Siete laggiù, Valentina?... Vi ho cercata da per tutto!

VALENTINA

al richiamo si è scossa e ora risale muovendo incontro a Candiani.

Perchè?... C'è qualcosa di nuovo?

CANDIANI.

C'è qualcosa di peggio!

VALENTINA.

No!

CANDIANI.

Sì, Valentina! È il precipizio!

VALENTINA.

E continua?

CANDIANI.

Continua! Continua! S'è intestato a volersi riprendere, ma più va avanti, più il disastro si aggrava!

VALENTINA

con ansia.

Bisogna impedirlo, Candiani!

CANDIANI.

Impedirlo? È una parola! Tutto intorno è un fitto cerchio di gente, un mormorio di commenti, di esclamazioni soffocate.... Si sussurrano le cifre.... si vanno raggiungendo delle somme fantastiche!

VALENTINA

con trepidazione.

E Luciano?

CANDIANI.

Non vede, non sente.... La sigaretta spenta fra le labbra, senza tradire la più piccola emozione, perde e raddoppia, raddoppia e perde: s'è accanito con una fredda violenza selvaggia!

Siede, quasi sfibrato dalla sua
angoscia.

VALENTINA

torcendo nervosamente nelle
mani il piccolo fazzoletto.

Dio mio!... Che avverrà?... Che avverrà?...

CANDIANI.

Quello che era prevedibile.... quello che avevo previsto sino
da ieri.

VALENTINA.

Perchè non gli avete parlato?

CANDIANI.

Era a voi che toccava parlarne! Io vi avevo avvertita. Dove-
vate portarlo via! M'avevate promesso di farlo!

VALENTINA.

L'ho tentato! Ma sapete com'è! Non si può insistere.... Partire?
m'ha detto. Far credere che ho paura? Ah! No! Tutto per tutto,
oramai!... Cosa dovevo rispondergli?... Cosa?...

CANDIANI.

Dovevate rispondergli che avete pure il diritto di non vivere allo sbaraglio e di non sciupare la vostra giovinezza legandola alla corsa vertiginosa di un pazzo!

VALENTINA.

Oh! Che importa di me, Candiani! È per lui ch'io sono angosciata!... Che succederà di lui?... Non può sempre sperare che la fortuna ritorni!

CANDIANI.

Già! Come è avvenuto l'altra volta! Ma eredità in vista – ora – non ce n'è più! L'anno scorso, dopo il famoso crollo a Biarritz, ha trovato subito uno zio che s'è deciso a morire per rifornirgli le tasche. Non penserà che la sua esistenza sia seminata di parenti che muoiono a tempo!... Ma poi, poi, non è questo!... È tutto il sistema sbagliato! C'è nella sua vita un disordine, uno squilibrio che rasentano la follia!... Voi lo seguite perchè vi fa comodo, io non parlo perchè non mi ascolta, e con qualunque fortuna, credete a me, si ritornerà sempre da capo!

VALENTINA

con desolazione.

E allora?

CANDIANI.

Una risoluzione energica ci vuole!

VALENTINA.

Troviamola, Candiani! Io sono pronta a fare tutto quello che volete! Ma non abbandoniamolo così!

CANDIANI.

Ah! per mio conto ho già deciso! Domattina, con il primo treno, parto!

VALENTINA.

No!

CANDIANI.

Sì, Valentina. Parto. Ne ho abbastanza! Non sono poi nè suo fratello, nè il suo tutore, nè la sua amante!... Sono un povero diavolo che ha il solo torto di volergli bene. Ha mai dato retta a un mio consiglio? Appena m'azzardo ad aprir bocca, la conoscete la sua frase: «zitto, borghese!» E il borghese, fin che può sta zitto, e quando non ne può più, sempre zitto, prepara i suoi bagagli, si guarda bene dal salutare qualcuno, e se ne va.

VALENTINA.

Farete questo?

CANDIANI.

Oh! Lo farò!

VALENTINA.

In un momento simile?

CANDIANI.

È il momento giusto!

VALENTINA

con voce di pianto.

Ed è per dirmelo che siete venuto a cercarmi?... Ah! Candiani! non avete cuore! M'ero appartata laggiù per non vedere, per soffrire io sola. No! Dovevate arrivar voi, farmi un bel quadro del disastro, attribuirmene una parte di responsabilità....

CANDIANI

interrompendola vivamente.

Io cerco di difendere il vostro interesse, cara mia!

VALENTINA.

Bella difesa, se quando mi rivolgo a voi, all'unica persona della quale ero sicura, mi rispondete con tutta calma: me ne lavo le mani!... Vi ringrazio!... Me ne ricorderò!...

fa l'atto d'avviarsi.

CANDIANI

afferrandole una mano e trattenendola.

No.... Dove volete andare?...

Con dolcezza.

Avete ragione, Valentina.... Ma sono veramente esasperato!... Non so più quello che mi dico.... Lo prenderei a schiaffi, quel ragazzaccio.... e sento che finirò coll'abbracciarlo!... Lo so.... mi succede sempre così!

Reagendo.

E lui se ne approfitta, perchè ci sa deboli! E non bisogna esser deboli! È il nostro torto, Valentina! Fin che ci lasceremo dominare dalla sua volontà non otterremo mai niente! Bisogna unirci, noi due!

Con forza, battendo il pugno sul tavolino.

Bisogna salvarlo, perdio!

VALENTINA.

Parlate piano!... C'è gente!

SCENA TERZA.

Infatti, da destra, si avanzano chiacchierando DORETTA DORI e DE VINCENTI.

CANDIANI

a bassa voce.

Venite con me!... Bisogna trovare una soluzione subito!

VALENTINA.

Credete che riusciremo?

CANDIANI.

E chi lo sa?...

Si avviano incontrandosi con
gli altri che risalgono.

Doretta Dori ha poco più di trent'anni. Una figura aristocratica, squisitamente fine. Un viso dolce e sereno, chiaro e sorridente, sotto un velo di malinconia. Una bontà che traluce dai suoi occhi neri e profondi. Anche i suoi capelli sono neri, ma striati di molti riflessi grigi, che essa non si cura di nascondere, e che danno al suo insieme quasi una sensazione istintiva di rispetto.

VALENTINA

passandole vicina, con Candiani, sussurra timidamente, inchinandosi.

Buona notte, signorina.

DORETTA

con un sorriso gentile.

Buona notte, cara.

Poi a De Vincenti.

Com'è graziosa quella donnina, vero?

DE VINCENTI

assorto com'è a guardare Doretta.

Non ho tempo di considerarla. Vi ripeto che sono stupefatto.... Ma lasciate che vi guardi!... Lasciate che vi guardi!...

DORETTA

ridendo.

E poi?

DE VINCENTI.

No.... ecco! Di trovarvi qui proprio non me l'aspettavo!

DORETTA

È così piccolo il mondo!

DE VINCENTI.

Volete che vi dica?... M'è passato persino il sonno!

DORETTA

C. S.

È un risultato incredibile!...

DE VINCENTI.

Voi ne sapete qualche cosa!

DORETTA.

Come no? Non ricordate l'anno scorso a Biarritz? Vi chiamavamo il bel dormiente del bosco!

DE VINCENTI.

Si esagerava, via!

DORETTA

Sulla bellezza, forse, ma non sul sonno! Di tanto in tanto spavivate. Qualcuno domandava di voi, e la risposta era invariabile. Dov'è il barone? Dorme.

DE VINCENTI

con intenzione.

Sapete perchè dormivo tanto?

DORETTA

con fine malizia.

Vi fa piacere che lo ricordi, civettone?... Lo ricordo: dicevate di aver trovato nel sonno il lenimento di certe vostre delusioni sentimentali....

DE VINCENTI.

Che memoria!

DORETTA

E un rimedio efficace?

DE VINCENTI.

Il sonno?... Posso dire con orgoglio che ho risolto i più gravi problemi del mio spirito, dormendo.

DORETTA.

Se fosse vero!... sarebbe così comodo!

DE VINCENTI.

Vi consiglieri di provare, se non fossi sicuro che il vostro spirito non risolve mai certi problemi!

DORETTA.

Come lo dite con sicurezza!

DE VINCENTI.

Ho torto?

DORETTA

Sì.... e no....

DE VINCENTI.

Oh! signorina Dori.... sarebbe il principio di una confessione?

DORETTA.

No.... No! Oramai, per me, non esistono più di questi pericoli!

DE VINCENTI.

Come siete modesta!

DORETTA

Modesta?... Ma guardate.

Chinando graziosamente la testa.

Guardate.

Indicando i suoi capelli.

Ce n'è molti di più dell'anno scorso!

Con un sospiro.

Si invecchia, caro barone!

DE VINCENTI.

Ma se i capelli bianchi sono la vostra civetteria!

DORETTA.

No. Sono il mio passaporto!

DE VINCENTI.

E chi non vi lascerebbe passare?

DORETTA.

È questo il guaio!... Tutti mi lasciano passare, ma nessuno mi ferma.

DE VINCENTI.

Sapete che mi andate offrendo con le vostre stesse mani le fila di un mistero?

DORETTA.

Che mistero?

DE VINCENTI.

Volete che riepiloghiamo?

DORETTA

quasi per gioco.

Riepilagate!

Siede.

DE VINCENTI

sedendole vicino.

Primo filo: è una leggenda che il vostro spirito non si turbi.

DORETTA

c. s.

Avanti.

DE VINCENTI.

Secondo filo: Tutti vi lasciano passare, ma nessuno vi ferma.

DORETTA.

Giustissimo.

DE VINCENTI.

E allora, posso osare una domanda?

DORETTA.

Osate pure!

DE VINCENTI.

Qualcuno che non vi ha fermata, avrebbe per caso turbato il vostro spirito?

DORETTA

dopo un silenzio, fissandolo,
decisa.

Conoscete, De Vincenti, la favola del cane e della lepre?

DE VINCENTI

sbadatamente.

Quella dell'uva acerba? Eh! Altro!

DORETTA

ridendo.

Ma no! Quella è la volpe. Nel mio caso, poi, l'uva sarebbe
troppo matura!

DE VINCENTI.

Questo è un altro affare: raccontatemi la favola.

DORETTA.

È semplicissima: qualche anno fa una lepre fu inseguita da un
cane. La lepre si impaurì, s'appiattò nell'ombra e rimase nascosta.
Il cane passò oltre, smarì la traccia, dimenticò....

Con tristezza.

e la povera lepre fu salva.

DE VINCENTI.

Meglio così, no?

DORETTA.

No, perchè si trattava di una lepre piuttosto originale.

DE VINCENTI.

Davvero?

DORETTA.

Figuratevi che quando si mise a riflettere, fece questo magnifico ragionamento: come vorrei inseguire quel cane per diventare la sua preda!

DE VINCENTI

tace.

DORETTA.

Come? Non lo trovate stranissimo?

DE VINCENTI.

No. C'è un'altra cosa che mi stupisce....

DORETTA.

Quale?

DE VINCENTI.

Che voi stessa ne abbiate parlato.... Voi, così impenetrabilmente chiusa, così serena, così indulgente per ogni debolezza degli altri, mi scoprite d'improvviso una piccola debolezza vostra....

DORETTA

subito.

Oh! No! Se mai una mia forza!

DE VINCENTI.

O non piuttosto un vostro rimpianto?

DORETTA.

Nessun rimpianto, perchè non ne soffro.

DE VINCENTI.

Non basta non soffrire. Io vorrei che non vi eliminaste una gioia, e che poteste raggiungere quello che credete il vostro bene.

DORETTA.

Non è più possibile, amico mio.

DE VINCENTI.

Perchè?

DORETTA.

Perchè quando potevo non ho voluto, e quando avrei voluto sono stata presa da uno scrupolo invincibile: non so.... quasi un senso di pudore dei miei capelli bianchi.... Ero libera, ero sola, ero ricca, e allora ho pensato che poteva essere una interessante ragione di vivere anche il solo considerare la vita degli altri.

DE VINCENTI.

Escludendo la propria?

DORETTA.

Escludendola. Affacciandosi alla finestra e guardando passare.

DE VINCENTI.

E il vostro sogno?

DORETTA

semplice, sorridente.

L'ho rilegato coi nastrini azzurri del buonsenso per depositarlo nel piccolo scrigno delle memorie care. Poi, di tanto in tanto, come una buona nonnetta precoce, frugando fra le cose morte, mi sono accontentata di odorare il profumo dei fiori appassiti. Adesso richiudiamo lo scrigno, e guardiamoci intorno.

Si alza.

La vita è questa. L'altra è l'illusione!

SCENA QUARTA.

Dal vestibolo le voci di un gruppo di persone che stanno per uscire, attira l'attenzione dei due. Entrano alcuni SIGNORI e SIGNORE, circondando LUCIANO, e parlando animatamente.

Luciano ha ventott'anni, ma ne dimostra anche meno. Figura giovanile, molto elegante. Viso completamente rasato. In ogni suo atteggiamento è un'allegria esuberanza composta in uno stile di scetticismo.

UN SIGNORE.

Maestro! Veramente maestro! E se vi dico maestro è perchè posso dirvi maestro!

LUCIANO.

Vi ringrazio moltissimo, augurandovi di non diventare mio allievo.

UN SIGNORE.

E perchè no?... Nel giocatore io guardo una cosa sola: lo stile.

ALTRO SIGNORE.

Giustissimo! Grande linea! Assolutamente *chic!*

UN SIGNORE.

Chi ha detto che lo stile è l'uomo? Ma niente affatto! Lo stile è il giocatore.

UNA SIGNORA.

Che può essere anche donna, vero?

UN SIGNORE.

Sicuro! Anche donna!

ALTRO SIGNORE.

Mi fanno ridere quelli che m'oppongono il risultato. Che vuol dire? Il risultato, stasera, non poteva essere peggiore....

LUCIANO.

Siamo perfettamente d'accordo.

ALTRO SIGNORE.

E con questo?... Che fa?... Domani le cose cambieranno. Chi gioca così è chiamato a ben alti destini!

LUCIANO.

Io non so come ringraziarla dell'augurio.

Facendo l'atto d'accomiatarsi.

Grazie a tutti, Signori. Buonasera.

UN SIGNORE.

No, no. – Niente buonasera. Lei mi permetterà che in nome di questa ammirazione grande io offra lo *champagne* a tutta la compagnia.

TUTTA LA COMPAGNIA

approvando tumultuosamente.

Bene! Sì! Bravo! Eccellente idea! Si approva!

LUCIANO

dominando il tumulto.

No, cari Signori. Ve ne prego. Desidero di sottrarmi a questa specie di festeggiamenti. Non me li merito proprio. Poi vi confesso che sono molto stanco....

TUTTA LA COMPAGNIA

C. S.

Un minuto! Ma sì! Via! Sia buono! Non rifiuti!

UN SIGNORE.

Si va tutti giù allo Chalet, dove non c'è più nessuno.

LUCIANO.

Vi sono molto grato. Se mai, vi raggiungerò più tardi. Adesso, v'assicuro che non posso. Aspetto qui una persona colla quale ho assolutamente bisogno di parlare. Se mi sbrigo presto, sarò con voi.

ALTRO SIGNORE.

L'aspettiamo!

UN SIGNORE.

Ci conto! Non manchi!

LUCIANO.

Farò l'impossibile.

Saluti — si va sfollando.

DORETTA

risalendo con De Vincenti.

Conoscete quel giovanotto?

DE VINCENTI.

No. Nè m'interessa di conoscerlo. So che è un pazzo che stasera s'è giocata una fortuna.

Escono.

LUCIANO

salutati tutti, ritorna verso sinistra, calmissimo. Accende una sigaretta, siede.

Dal vestibolo scendono Cloe e il Giovine.

IL GIOVINE

alludendo a Luciano.

Ci voleva per quello là un po' della tua *veine!*

CLOE.

Oh! Avrei preferito!

IL GIOVINE.

Cos'è? Sei seccata d'aver vinto?

CLOE

NERVOSAMENTE.

Taci!... Taci!... Perchè vuoi sempre conoscere quello che è in fondo a me?

Marcando notevolmente gli erre.

È terribile!... È terribile!

IL GIOVINE.

Penetrare i tuoi misteri? Troppa fatica. Andiamo a letto, donna complicata!

CLOE.

E se mi piacesse restare?

IL GIOVINE.

Disturberesti. Guarda: vedi là la piccola amica che viene a consolare lo sfortunato suo bene?... Sii generosa! Lasciamoli soli.

Esce con Cloe, mentre Valentina entra cercando Luciano. Come lo vede si precipita di corsa verso di lui.

SCENA QUINTA.

VALENTINA

con grande angoscia.

Ah! Luciano!... Luciano!...

LUCIANO

dominandola con la sua calma.

No, Valentina. Niente *ah!* niente *Luciano*. Non una parola di più. Non voglio e non accetto rimpianti.

VALENTINA

con crescente remissione.

Non piango, Luciano.

LUCIANO.

Mi rimproveri?

VALENTINA.

Ma no, Luciano.

LUCIANO.

Mi ammiri anche tu?

VALENTINA.

Se vuoi.... sì.... ti ammiro.

LUCIANO.

Brava! Sei assolutamente di razza! Non so ancora stabilire di quale razza, ma è certo che abbiamo comune una grande qualità.

VALENTINA.

Sì?...

LUCIANO.

L'incoscienza.

VALENTINA

Lo credi?

LUCIANO.

Se lo credo? Ma tutta la tua vita ne è una lucida prova.

VALENTINA

turbatissima.

Luciano.... è un'accusa?

LUCIANO.

No, cara. È una lode. Procura di capirmi, e lasciami dire. Ho bisogno di dire! Stanotte mi sembra di avere raggiunta una tappa suprema della mia vita vertiginosa. Adesso sediamoci un momento per considerarla insieme, da tranquilli spettatori che si divertono. – Vuoi bere?

VALENTINA.

Non ho sete, Luciano.

LUCIANO.

Io ardo. Bisogna bere.

Chiamando un cameriere che
sta spegnendo le lampadine sui
tavoli.

Damnii da bere. Brucio di sete.

IL CAMERIERE

accorrendo con premura.

Sfido! Il signore non ha ancora pranzato!

LUCIANO

sorpreso.

Come? Non ho pranzato?

IL CAMERIERE.

No, signor Luciano.

LUCIANO

a Valentina.

Ma è vero che non ho pranzato?

VALENTINA.

No, Luciano. Non ti ricordi? Hai cominciato a giocare nel pomeriggio.

LUCIANO

sempre più sorpreso.

E perchè ho tanta sete? Dovrei aver fame.

VALENTINA.

Vuoi mangiare?

LUCIANO.

Se mi assicuri che non ho pranzato bisognerà pure che pranzi!

IL CAMERIERE.

Vuole che prepari in salone?

LUCIANO.

No, no! Luoghi chiusi, basta! Prepara là. Porta quello che vuoi, quello che trovi.

IL CAMERIERE.

Ci penso io, signor Luciano.

Esce. Tornerà a suo tempo per preparare la tavola e servire la cena.

LUCIANO.

Valentina, non girarmi intorno così. – Siedi. Ti prego.

VALENTINA

siede.

LUCIANO.

Ah! come fa bene un po' di fresco!

Guardando Valentina sempre
nervosa e turbata.

Cos'hai?

VALENTINA

prendendo a due mani il suo
coraggio.

Luciano.... Mi permetti di parlarti?...

LUCIANO.

Ma sicuro! Siamo qui apposta per chiacchierare.

VALENTINA

con imbarazzo.

Ecco.... senti.... non so come dire....

LUCIANO.

Coraggio!

VALENTINA

con ansiosa risoluzione.

Sei rovinato davvero?

LUCIANO.

Tò! Vuoi che scherzi?

VALENTINA.

E non ti spaventa?

LUCIANO.

Perchè?... Non bisogna mai turbarsi. Non bisogna mai guardare indietro. – Ricordatelo bene. Te lo dice un uomo che guarda sempre innanzi.

VALENTINA.

E che cosa vedi?

LUCIANO.

Candiani!

Infatti, in questo momento
Candiani è apparso sulla porta
del vestibolo.

SCENA SESTA.

LUCIANO.

Dove t'eri cacciato?

CANDIANI

scendendo, cupo, accigliato.

Cercavo di te!

LUCIANO.

Perchè me lo dici con tanta gravità?

CANDIANI.

Perchè ho bisogno di parlarti.

LUCIANO.

Ma è una mania! Avete tutti bisogno di parlarmi, stasera? E con certe faccie, poi!... Su, su! Alleгри che adesso ceniamo.

CANDIANI.

Se tu credi che io abbia voglia di mangiare!

LUCIANO.

Ma se tu credi che io rinunci a mangiare perchè tu non ne hai voglia!

VALENTINA

intervenendo.

Senti, Luciano: Candiani, come me, è seriamente preoccupato....

LUCIANO.

Di che?

VALENTINA.

Del tuo avvenire.

CANDIANI.

Che è certo spaventosamente oscuro.

LUCIANO.

Certo. Ma chi può indovinare quello che nasconde questa tenebra?

CANDIANI.

Ma come? Non pensi....

LUCIANO

subito.

No. Non penso. Perché se pensassi, forse m'ammazzerei.

VALENTINA-CANDIANI

ad un tempo, angosciati.

Luciano!

LUCIANO.

Ma non mi ammazzo. State tranquilli.

E come Candiani e Valentina
lo fissano intontiti.

Perchè mi fissate così? Siete ben curiosi, sapete! Se continuate
su questo tono mi preoccupate veramente. Calma, ragazzi.
Calma!

IL CAMERIERE

avvicinandosi, dopo aver pre-
parato.

Quando vuole, è pronto.

LUCIANO.

Oh! bravo!

Si alza.

A tavola, figlioli.

Al cameriere.

Lascia tutto qui e vai pure. Ci serviamo da noi.

Siede al tavolo apparecchiato.

Ecco. Così.

Indicando i posti.

Tu siedi qui.... Tu là. – E faccie contente, mi raccomando!

CANDIANI.

Come si può esserlo!

LUCIANO.

Bisogna esserlo! Guai alla gente che prende le cose in tragico! Forse che la tristezza o la preoccupazione sono un rimedio?... E allora? Bisogna accettare la vita come viene: col suo alto, col suo basso....

Servendosi.

Non volete proprio mangiare?

VALENTINA

dolcemente.

No, caro.

CANDIANI

aspramente.

Ti ho detto di no!

LUCIANO

a Candiani.

E non potresti dirmelo con più bella maniera? Cosa credi? Di importi? Guarda: non mi spavento. Mangio solo.

Si serve, mangia.

Oramai mi sono fatta una mia filosofia che vorrei veder trasfusa in chi mi circonda. In voi due, per esempio. Ricordatevi bene che ogni decisione, anche la più grave, deve essere il risultato di una spensierata serenità. Vedete? In questo momento noi tre siamo qui, io mangio, e se foste veramente sereni, o semplicemente alla mia altezza, prenderei una decisione.

CANDIANI.

Quale?

LUCIANO.

Una decisione grave, ma necessaria: bisogna che io e Valentina ci lasciamo.

VALENTINA

impallidendo.

Chi?... Noi?... No!...

LUCIANO.

Sì, Valentina. Credimi. Per qualche tempo almeno, è necessario.

VALENTINA

con voce che trema.

Ma perchè?

LUCIANO.

Perchè io posso rovinare me stesso, se mi fa piacere, ma devo avere tutti i riguardi verso chi mi è caro.

CANDIANI

esasperato.

E questi tu li chiami riguardi?

LUCIANO.

Sicuro! Posso, in coscienza, travolgere anche lei nel baratro in cui la sfortuna mi ha precipitato stasera? Che mi ha fatto di male, lei? Sono quattro anni che vive con me eppure – che io sappia – non mi ha mai tradito. È sempre stata devota, affettuosa, carina.... Ha cercato in una parola di rendermi la vita piacevole.... E non vuoi che le dimostri in qualche modo la mia riconoscenza?

CANDIANI

prorompendo.

Ah! Senti! Ah! Senti!

VALENTINA

preoccupata.

No, Candiani, non irritatelo!

LUCIANO.

Ma lascialo dire!... Chi lo ascolta?... È un uomo per bene, un povero uomo per bene che non si correggerà mai! Bisogna compatirlo. Lui è fatto così. Se si trovasse nei miei panni spingerebbe la sua rettitudine e la sua bontà fino a far mancare alla donna che adora tutte quelle piccole, inutili cose che le sono necessarie! È un uomo per bene!

CANDIANI

fieramente.

Puoi dirlo!

LUCIANO.

Appunto: te l'ho detto. Io, invece, che non lo sono, dico a questa donna: senti, cara: non posso più spendere cinquantamila franchi all'anno per vestirti perchè non li ho. Ma siccome non

ammetto che tu spenda meno, noi ci dividiamo fino a che non potrò spenderli ancora.

VALENTINA.

Per questo?... Non mi credi dunque capace di un sacrificio?

LUCIANO.

Ne sarai capacissima, ma non voglio!

VALENTINA.

Come mi conosci male! Perchè non vuoi?

LUCIANO.

Perchè quando si vuole sacrificare una donna, non c'è che una via: si sposa.

VALENTINA.

Questo no!

LUCIANO.

Infatti, sarebbe proprio esagerato. E poi, assolutamente, non lo potrei.

CANDIANI.

Avresti degli scrupoli, tu?

LUCIANO.

Oh! Non gli scrupoli che tu credi. Ne avrei degli altri, più giusti, più profondi, più importanti!

CANDIANI.

Non oso domandarteli.

LUCIANO.

Te li dico: se io mi sposassi, dovrei naturalmente trovarmi un'amante. E siccome Valentina, per me, è l'amante perfetta, come potrei prenderla per amante sposandola?

CANDIANI.

No, ecco, sei fenomenale!

LUCIANO.

Non dargli retta, Valentina. Ricordati una sola cosa: sei la più deliziosa e spensierata creatura di lusso che io mi conosca. Non guastarti. Non preoccuparti mai. Accetta quello che ti propongo, senza pensare. Non riflettere; perchè se un giorno, un solo briciolo di riflessione tormentasse il tuo cervello, non mi piaceresti più.

VALENTINA

rassegnata.

Se sapessi cosa mi costerà questo distacco!

LUCIANO.

Lo so.... Me l'immagino. Non ci si stacca senza rimpianto da un uomo come me. E se potessi trovare una soluzione diversa, t'assicuro che anch'io sarei più contento. Ma, credi, da domani ho bisogno di pensare un pochino ai casi miei. Ora, non so, ma mi pare che in due ci si penserebbe di più.... E non voglio pensarci tanto.... Tu, invece, vai e aspetti....

VALENTINA.

Dove devo andare?

LUCIANO.

Non mi hai sempre detto che vive una tua vecchia parente....

VALENTINA.

Sì, Luciano: te l'ho detto.... mia zia....

LUCIANO.

C'è ancora?

VALENTINA.

Sì, Luciano: c'è ancora.

LUCIANO.

Ecco. Tu allora vai dalla zia e aspetti che una qualche divina provvidenza mi levi d'impiccio.... Ti darò quel po' di denaro che ancora ho in tasca.... se ne ho....

VALENTINA.

Non preoccuparti. Posso impegnare i miei gioielli....

LUCIANO.

No. A quello avrai sempre tempo. Non impegnare i tuoi gioielli, e vai dalla zia. Anzi adesso fai una cosa molto più semplice: vai a letto.

VALENTINA.

Mi mandi già via?

LUCIANO.

Non è che ti mandi via, ma voglio restar solo. Devo dare alcune istruzioni, qui a quel borghese di Candiani....

CANDIANI

scattando.

Ah! No, caro!

LUCIANO.

È l'ultima noia, non temere.

VALENTINA

timida e commossa.

Posso aspettarti alzata?

LUCIANO.

Non è per obbligarti ad andare a letto.... Ma se tardassi....

VALENTINA.

Va bene.... Andrò a letto....

Si alza.

Buona notte, Candiani....

Gli tende la mano.

Addio, Luciano....

Si asciuga gli occhi.

LUCIANO

dolcemente.

No, no, no.... Non voglio vederti così....

VALENTINA

trattenendo il pianto.

Abbi pazienza.... caro!... Abbi pazienza!...

E siccome le lagrime le fanno
groppo, esce di corsa.

SCENA SETTIMA.

CANDIANI

appena uscita Valentina.

Non hai cuore! Povera figliola! Mi fa veramente pietà!

LUCIANO

aspramente.

Come sei tenero!

CANDIANI.

Sono umano!

LUCIANO

c s.

Non c'è nessuna ragione che tu sfoderi la tua umanità proprio in questo momento!

CANDIANI.

Sta a vedere che adesso per impietosirmi devo anche scegliere il momento che ti fa comodo!

LUCIANO

irritato.

Sicuro! Devi scegliere il momento che mi fa comodo ! E siccome in questo momento non mi fa comodo affatto, dovresti capire che non è il caso d'insistere!

CANDIANI.

Senti, caro. Speravo che si potesse ancora ragionare con te.... Ma capisco che mi hai trattenuto qui unicamente per sfogarti. E stavolta sbagli. Buona notte!

Si alza, fa l'atto di andarsene.

LUCIANO

con tono improvvisamente
grave.

Hai il coraggio di lasciarmi così?... Ma mi credi proprio di ferro, tu?... Credi proprio che la mia spensieratezza sia più forte di qualunque maledetto destino?... Sono sfibrato, Candiani!... Lo dico a te solo.... sono sfibrato!

S'abbatte sulla seggiola.

CANDIANI

con gioia.

Dio ti ringrazio! C'è dunque ancora un fondo di coscienza nel tuo cervello sconclusionato?

LUCIANO.

Lo temo!

CANDIANI

con bontà.

E allora, parla. Dimmi che cosa devo fare. È il mio destino ubbidirti.

Gli siede vicino, affettuosamente.

LUCIANO

posando una mano sulla spalla
di Candiani.

Non mi hai mai visto così, vero?... Lo so.... Forse non mi vedrai nemmeno più.... Domani, se Dio vuole, tutto sarà finito.... Ma adesso ho bisogno di confessarti la verità: anche a me fa pena quella povera figliola. Molta pena.... C'è, – se vuoi, – un po' di egoismo in questa mia tristezza, ma è certo che la rinuncia a Valentina mi è estremamente dolorosa.... Mi pare che qualche cosa della mia giovinezza si disperda con lei....

CANDIANI.

Come esageri sempre! Negli entusiasmi e negli abbattimenti, per te non esiste che l'eccesso!

LUCIANO.

Eppure se tu sentissi che impressione di vuoto, di solitudine, di malinconia provo in questo momento! Se non mi decidevo al distacco lì per lì, allegramente, non mi decidevo più. Invece è necessario che io riprenda tutta la mia libertà.... Non so cosa ne farò di questa libertà, ma sento che è necessario.... anche a costo di un grande sacrificio!

CANDIANI.

Non vorrai farmi credere che la rinuncia a Valentina sia per te un gran sacrificio!

LUCIANO.

Sì, Candiani. È un gran sacrificio, perchè rappresenta la rinuncia a un'abitudine, a tante piccole abitudini.... – Che vuoi!... Da quattro anni m'ero avvezzato alla sua allegria, alla sua sottomissione, alle sue idee strampalate, ai suoi desideri irrealizzabili!... Ogni mattina mi capitava in camera con una nuova trovata.... Che so io.... fare il giro del mondo.... comperare un dirigibile.... Ti sembrerà stupido, lo capisco, ma era così divertente!... Si facevano tanti progetti.... Non se ne seguiva uno.... Era divertente....

Sospira; poi con nostalgia.

E invece, adesso, mi sveglierò solo, non la vedrò più fare le capriole sul mio letto.... Non mi studierà più le rughe sulla fronte.... Non mi dirà più che assomiglio a Rotschild....

CANDIANI.

A Rotschild?

LUCIANO.

Sì. Era una sua fissazione....

CANDIANI.

Senti: se è proprio questo che ti addolora, si rimedia subito. Non ti dico di arrivare alle capriole sul letto, ma che assomigli a Rotschild potrò sempre dirtelo io.

LUCIANO

serio e risentito.

Ti prego!

CANDIANI.

Ma Luciano! Non essere ridicolo! Tutto quello che mi dici è assolutamente bambinesco!

LUCIANO.

Dunque nel momento in cui ti apro l'animo mio, giudichi ridicolo quello che per me è essenziale! E sia! Parliamo d'altro. Tu non riuscirai mai a capirmi!

CANDIANI.

Ti capirò, stavolta?

LUCIANO.

Sì, mi capirai, perchè si tratta di cifre, e questa è l'unica cosa che tu capisca, tu che riduci la vita agli elementi fondamentali delle entrate e delle uscite.... Domattina ti lascerò un plico....

CANDIANI.

Un plico?

LUCIANO.

Un plico. — Vi troverai segnato più esattamente che posso quello che ancora mi resta, ossia quello che di mio è ancora realizzabile, per pagare nel tempo stabilito i miei impegni. Ti dò carta bianca. È l'ultimo favore che ti domando. Spero che non vorrai negarmelo.

CANDIANI

fa cenno di sì col capo.

LUCIANO.

Ti ringrazio. Lascierò il plico sul tavolo, nel salottino. Troverai anche una lettera coi denari per Valentina. Provvederai tu alla sua partenza.

Si alza.

Non voglio veder nessuno prima di mezzogiorno.

Tende la mano all'amico.

Addio, Candiani; non ho altro da dirti. Perdonami tutto, e vai pure a dormire.

CANDIANI

tenendo sempre stretta nella
sua la mano di Luciano.

Cos'è che devo perdonarti?

LUCIANO.

Tutto. — Le mie stranezze.... i miei nervi.... Ti ho maltrattato tante volte, povero vecchio!

CANDIANI

intenerito e scosso.

Non dirlo.... non è vero. Ti voglio molto bene, io!... E stasera soprattutto.

LUCIANO.

Perchè stasera?

CANDIANI.

Perchè.... mi fai quasi paura.

LUCIANO.

Paura?

CANDIANI.

Mi hai detto delle cose che non sono da te.... Delle cose troppo assennate.

LUCIANO.

Hai ragione.... Mi sento anch'io travolto da una ventata di buonsenso che veramente mi preoccupa.... Ma vedrai che non è niente.... Passerà!

CANDIANI.

Senti, Luciano: prima hai detto: «Se pensassi seriamente ai miei casi, forse mi ammazzerei...» Perchè ci pensi tanto?

LUCIANO.

Ma no!... No....

Sorridendo.

Hai paura che mi ammazzi?... Mio buon Candiani!

Lo abbraccia con tenerezza.

Mi commuovi, guarda!... Ma hai certe idee!... Ti pare che io possa ammazzarmi?... Ah! No! La vita è una meravigliosa cosa!... Un bel gioco che mi piace giocare sino in fondo.... Tutta la sorpresa è nel domani!... il domani!... Pensa!...

Guarda Candiani che lo considera fra ansioso e stupito, e con tono subito diverso:

Non senti che ti dico delle cose profonde?... Va!... Va a dormire!...

Si stacca.

CANDIANI

deciso.

No: io non ti lascio.... Perchè vuoi restar qui solo?

LUCIANO.

Perchè quest'aria fresca mi calma, e una camera chiusa mi soffocherebbe.... Niente altro che per questo. Sei contento?... Sei tranquillo?... Gli uomini come te, a quest'ora, invece, devono già essere a letto. Dunque non insistere: salutami, va!

Candiani non completamente convinto gli stringe la mano,

s'allontana lentamente verso
destra, resta ancora un mo-
mento indeciso, sparisce.

SCENA OTTAVA.

Luciano siede, accende una si-
garetta, rovescia il capo all'in-
dietro seguendo le spire del
fumo, quasi inerte.

UN CAMERIERE

entrando.

Posso portar via, signor Luciano?

LUCIANO.

senza muoversi.

Sì.

UN CAMERIERE.

Desidera altro?

LUCIANO.

No.

UN CAMERIERE.

Qui, posso spegnere?

LUCIANO.

Sì.

Dal basso giungono le voci e i
clamori della comitiva che si al-
lontana.

UN CAMERIERE.

L'hanno aspettato sino adesso giù allo Chalet.

Esce: Un lungo silenzio.
Dall'interno del Casino si
odono i rumori di sedie che i
camerieri scostano e dispon-
gono, e poi di porte che si
chiudono. Poi ancora, il silen-
zio.

LUCIANO

si alza, fa qualche passo verso il fondo, a destra, come indeciso sul da farsi. D'un tratto si ferma sorpreso. Gli sembra di veder qualcuno mezzo nasco-
sto fra le piante. Guarda nell'oscurità, interroga a voce alta:

Chi è?

SCENA NONA.

DORETTA

si avvanza senza parlare, fermandosi di fronte a Luciano. Una cappa di seta nera avvolge la sua figura che ha quasi del misterioso, nella penombra.

LUCIANO

un poco sorpreso e imbarazzato.

Ah.... scusi.... Era lei, signorina Dori?... Avevo vista un'ombra fra le piante, ma non riuscivo a distinguere.... e allora mi sono permesso di domandare....

Per avviarsi.

Mi scusi.... Buona notte....

DORETTA

con voce ferma.

Dove va?

LUCIANO.

Dove vado?... Non so.... Forse scendo a raggiungere la comitiva.

DORETTA.

Non è vero. Non c'è più nessuno.

LUCIANO.

Non importa.... Passeggerò solo.

DORETTA

con ansia.

No.... Non vada!

LUCIANO.

Perchè?

DORETTA

Ho visto adesso Candiani.... Mi ha detto....

LUCIANO

subito.

Candiani?... Ma Candiani è pazzo! Cosa s'è messo in testa? Di farmi anche sorvegliare?... Ah! È incredibile quello che mi va succedendo stasera!... Tutti si occupano dei fatti miei!... Si è venuto stringendo intorno a me un cerchio di interessamento che può lusingarmi, ma può anche diventare noioso!

DORETTA

umilmente.

Mi perdoni....

LUCIANO

subito, con tono dolce.

Oh! non dicevo per lei, signorina Dorì!... Ma le assicuro che non è proprio il caso di sorvegliarmi. Candiani mi attribuisce delle intenzioni.... che non esistono.... Mi ha visto un po' turbato, e s'è montata la fantasia!... Me lo sono levato d'attorno, e non gli è bastato. Ha sentito il bisogno di spedirmi una persona di fiducia!... È il colmo!...

DORETTA

La sua situazione può giustificare l'ansia di chi gli vuol bene....
Chi può misurarsi, in certi momenti?...

LUCIANO

con ostentata tranquillità.

Io!... E poi, perchè dovrei perdere la serenità e la fiducia? Ho sempre chiesto alla vita quello che volevo, la vita, molto gentilmente, me l'ha sempre concesso.... Dove non arrivava la mia volontà è arrivato il mio denaro, e adesso che non ho più denaro m'affiderò ciecamente al caso, simpaticissima persona che vi tende la mano proprio quando meno ve l'aspettate....

DORETTA.

Sono parole.... Lei non è di quelli che s'affidano all'ignoto: lo so. Il disastro di questa notte non è lieve: so anche questo. Non mi sono mai disinteressata ai suoi casi, Luciano. Mi pareva di averne quasi un certo diritto....

Avvicinandoglisi, affettuosamente.

Ma non ha mai pensato che tutto questo sciupio di energia, di nervi, di ansie, di denaro, è un'amara, inutile cosa che deve finire?...

LUCIANO

dopo un silenzio che tradisce
l'emozione.

Sì.... L'avevo pensato, un giorno. Il caso, allora, non ha voluto.
Vi avevo incontrata.... M'eravate piaciuta.... Molto piaciuta.... Vi
siete spaventata.

Prevenendo una risposta.

Non ve ne faccio un'accusa: avevate ragione. Il mio passato
non era tale da offrirvi una garanzia per l'avvenire. Certo è stato
un bene: credo che non mi sarei cambiato, tant'è vero che
quell'altra vita mi ha subito ripreso. Ci siamo incontrati ancora,
più volte. Nè io nè voi abbiamo ricordato mai, forse perché nè
io nè voi abbiamo mai rimpianto.

DORETTA.

Io sì, Luciano.

LUCIANO.

Quando?

DORETTA.

Stasera.

LUCIANO.

È la mia rovina che vi ha risvegliato il rimpianto?

DORETTA

Non so.... Può darsi....

LUCIANO

con risentimento.

E che cosa mi offrite?

DORETTA

turbata dal tono di lui.

Luciano?

LUCIANO.

Domando: perchè la pietà è un sentimento che disprezzo, e dell'elemosina so di non avere ancora bisogno.

DORETTA

schiettamente.

Vi offro molto di più, o molto di meno: la mia vita, vi offro....
la mia esperienza....

LUCIANO.

Sotto che forma?

DORETTA

lo guarda, senza rispondere.

LUCIANO.

Ah! Capisco. Non ce n'è che una. Ma se non ci siamo uniti allora che la mia ricchezza poteva valere la vostra, tanto meno sarà possibile adesso che la vostra ricchezza dovrebbe rappresentare la mia risorsa! Signorina Dori, io vi ringrazio: volendo impedirmi di morire, vi siete sentita in dovere di offrirmi il modo di vivere, non è vero?... Innegabilmente è un bel gesto.

DORETTA

Non vedete altro che il gesto, voi! È naturale. La vostra vita è tutta fatta di gesti. Avete sfiorato la superficie e vi siete sempre guardato in uno specchio. E siccome ogni atteggiamento non era comune e interessava o stupiva gli altri, avete creduto di essere un uomo superiore che poteva assumere tutte le pose più assurde. — Ora, l'accettare quello che io schiettamente vi offro, vi pare una menomazione. Avete torto. Ma non sono io che posso dimostrarvelo, come non siete voi che potete giudicarvi quale veramente siete.

LUCIANO

alzandosi.

Preferisco restare così, per non aver delusioni: mi piaccio troppo.

DORETTA

Allora, non ho altro da dirvi.

Gli tende la mano.

Se non ci incontrassimo più, Luciano, perchè ora ho finalmente capito che seguirvi è inutile, è bene sappiate che vi sono grata di una cosa che mi faceva quasi tremare quando vi ho parlato.

LUCIANO

con dolcezza.

Di che cosa, Doretta, se sono stato così aspro e così ingiusto con voi?

DORETTA.

È difficile dirlo.... Ecco: della mia offerta non avete considerato che il lato materiale....

LUCIANO

subito.

Ve ne chiedo scusa.

DORETTA

sorridendo, triste.

No. È anzi di questo che vi ringrazio. Perché c'era un altro lato che mi avrebbe fatto apparire ai vostri occhi sotto un aspetto troppo umiliante per me.

LUCIANO.

Quale?

DORETTA

Non mi avete più considerata da allora? Guardatemi un momento....

Avanzando verso di lui.

Si dice che la donna che sente sfiorire la vita, s'aggrappi spesso a una vita più giovine....

LUCIANO.

Come potrei pensarlo, di voi?

DORETTA

Ma lo avrebbero pensato gli altri. Nessuno potrebbe credere che soltanto un sentimento di sorella, quasi di madre mi spingeva a cercar di comporre su una via di saggezza la vostra vita bizzarra!

LUCIANO.

La credo un'impresa troppo difficile....

DORETTA.

In ogni caso sarei io sola a sopportarne le conseguenze.

LUCIANO.

Ma pensate: mette conto di correre questo rischio?

DORETTA

Sì. Mette conto.

LUCIANO.

E se la prova fallisse?

DORETTA

Aspetterei.

LUCIANO.

Che cosa?

DORETTA

È il mio segreto.

LUCIANO

dopo un momento di esitazione.

No.... no.... Lasciate che mi perda. Mi conosco troppo.

DORETTA

Non del tutto, Luciano....

Trasalendo, con stupore.

Sentite?... Le campanel...

LUCIANO.

Povera Doretta !... L'alba.... per colpa mia.

Le prende le mani con tene-
rezza.

DORETTA

respirando gioiosamente la pu-
rità del mattino.

No.... mi piace.... è così bello! Pare di svegliarsi da un sogno.

Dai paesi vicini e lontani lungo
il litorale, i richiami delle cam-
pane tremano nell'aria bianca e
fredda. Doretta scotendosi,
quasi con un brivido.

Datemi il mantello....

Luciano raccoglie il mantello
che Doretta aveva abbandona-
to su una sedia, e lentamente
glielo posa sulle spalle. Doretta

ravvolgendosi tutta nella cappa
ampia.

Grazie.... Addio....

Gli tende la mano.

LUCIANO.

Non volete che v'accompagni?...

DORETTA.

No. Voglio andarmene sola.... È il mio destino....

LUCIANO

esitante, commosso.

Potrò vedervi domani?

DORETTA

fissandolo.

Perchè?

LUCIANO

insistendo, con voce che trema.

Rispondete: potrò vedervi domani?

DORETTA

a fior di labbro, con gioia.

Sì.... Sì.... Luciano.... domani.... vi aspetto.

E sparisce, lieve come un'ombra; raggiunge la gradinata, senza più voltarsi.

LUCIANO

dopo essere rimasto fermo, indeciso, perplesso, corre sul limitare del parapetto, si sporge, guarda lungo la via. D'un tratto trasalisce: Doretta si è voltata, lo ha visto. Egli tende la mano in segno di saluto, lentamente, dolcemente. Fra uno scampagnò festoso nasce il giorno.

Sipario.

ATTO SECONDO.

Un vasto salone-studio.

Nella parete di fronte si apre un'arcata che mette nel salotto d'ingresso dove è la porta comune. Un grande panneggiamento chiuso divide i due vani. Nella parete di sinistra è un finestrone a vetri quadrati difeso da una tenda di seta bianca che serve a regolare le luci. Sotto il finestrone, per tutta la sua lunghezza, un divano. A destra una porta conduce a un piccolo vestibolo dove è la scaletta di legno in comunicazione con l'appartamento. – Mobili di diversi stili, ma di prezioso gusto. Su una «consolle» una pendola antica, a ripetizione. Sui mobili e su mensole, statuette di bronzo e di creta. Molti tappeti. Seggioloni, divani, un tavolo-scrivania, ecc.

Presso il finestrone, su un trespolo, una statuetta in creta, non ancora finita.

SCENA PRIMA.

Luciano sta modellando il ritratto di Donna Enrica che posa seduta di fronte a lui, in un ampio seggiolone. Durante il lavoro la loro conversazione continua.

LUCIANO.

Ma davvero, donna Enrica? Non posereste nuda davanti a me?

ENRICA.

Siete matto?

LUCIANO.

Perchè? L'omaggio alla bellezza spoglia d'ogni velo non è una follia. Ma pensate a Frine!... Che donna! Che gesto!

ENRICA.

Non credo di dover commuovere nessun giudice.

LUCIANO.

Questo è vero: la vostra bellezza mi commuove anche vestita. Ma potete star certa che sarei un giudice molto indulgente.

ENRICA.

Mi illudo di non averne bisogno.

LUCIANO.

Anche questo è verissimo. Può sembrare orgoglioso, ma è verissimo. So perfettamente che non ne avete bisogno.

ENRICA.

Come potete saperlo?

LUCIANO.

Nel modo più puro, donna Enrica! Io vi conosco tutta. Non c'è linea del vostro corpo che mi nasconda un mistero.

Toccando la statuetta.

Guardate: sotto le pieghe di questa veste morbida palpita la carne viva. Modellandovi ho sempre provata l'impressione di accarezzarvi tutta, e vorrei prolungare le nostre sedute come un raffinato prolungherebbe un piacere!

ENRICA.

Ma quand'è che metterete giudizio?

LUCIANO.

Se la salute mi assiste, mai!

ENRICA.

Eppure c'è chi parla della vostra trasformazione, della vostra conversione.

LUCIANO.

Smentitelo subito.

ENRICA.

Ci tenete?

LUCIANO.

Ci tengo. Un uomo che mette giudizio mi ha sempre data l'impressione di qualche cosa che si va componendo in una bara. Perchè volete che passi le mie giornate a seguire il funerale di me stesso?

ENRICA.

Povera Doretta!

LUCIANO.

La compiangete?

ENRICA.

Non pretenderete che la invidii.

LUCIANO.

Non lo pretendo, perchè sono modesto, ma tra il compianto e l'invidia potreste gentilmente scegliere una via di mezzo.

ENRICA.

La felicità non ha vie di mezzo.

LUCIANO.

È vero: la via di mezzo è quella della virtù. E alla virtù io non posso aspirare

indicandole la posa.

Alzate un pochino la testa, vi prego.... Così.... Grazie....

Riprende.

Tornando alla felicità, credete che da otto mesi io e Doretta viviamo una fraterna vita ideale appunto perchè limitiamo le nostre pretese, e limitandole sappiamo accontentarci.

ENRICA.

Accontentarvi, per voi non deve costare un grande sforzo. Dove sono le vostre rinuncie? Con qualche piccola variante, ossia con qualche piccola apparenza, continuate la vita di prima!

LUCIANO.

Come? Se un momento fa accennavate alla mia conversione?

ENRICA.

Lo accennano gli altri.

Sottolineando.

Quelli che non sanno.

LUCIANO.

Ah! Perchè voi sapete?

ENRICA.

Può darsi.

LUCIANO.

Allora informatemi, ve ne supplico!

ENRICA.

Ne avete proprio bisogno?

LUCIANO.

Ne avrei soltanto la curiosità.

ENRICA.

Me ne date la conferma se colgo giusto?

LUCIANO

comico, tendendo la destra
sulla statuetta.

Lo giuro sulla vostra testa di creta.

ENRICA.

Si racconta che una donnina, dopo aver largamente contribuito a dar fondo ai vostri denari, si offerisse ad una vita di espiazione e di sacrificio, con voi....

LUCIANO.

Sarebbe stata una delicatissima offerta. Ma non ho ancora ricevuto di queste istanze sentimentali.

ENRICA.

Probabilmente perchè voi, restaurate le vostre finanze, avete reso inutile il bel gesto romantico, richiamando ad allietarvi le ore di libertà questa piccola figura che aveva un sapore misto di Manon e di Margherita Gauthier....

Un breve silenzio.

È vero?

LUCIANO.

E con questo?

ENRICA.

Lo ammettete?

LUCIANO.

Posso anche ammetterlo.

ENRICA.

Ammiro il vostro coraggio, e sempre più compiangio Doretta.

LUCIANO.

Accetto l'ammirazione, ma vi ripeto che Doretta non è da compiangere. Mia moglie è una donna troppo superiore per occuparsi di queste piccolezze!

ENRICA.

Ah! L'egoismo degli uomini! Siete proprio straordinario! Perchè Doretta è una donna superiore la colloca in alto, bene in alto, unite all'ammirazione degli altri la vostra ammirazione, e balbettando umilmente «non ne son degno» correte per la vostra strada senza voltarvi. Se credete che questo possa fare la felicità di una donna, allora siamo perfettamente d'accordo: Doretta è una donna felice.

LUCIANO

smettendo di lavorare.

Mi spiegate perchè il problema della mia felicità coniugale vi preoccupa tanto?

ENRICA.

Perchè voglio molto bene a Doretta e perchè mi dispiace che gli altri possano compassionarla.

LUCIANO.

Cominciate col non compassionarla voi, e poi fate come me: quello che pensano gli altri mi è perfettamente indifferente. Non

ricordate che scatenamento di commenti ha provocato il mio matrimonio?

ENRICA.

Commenti? No.... si compiangeva quella disgraziata che vi cadeva fra le braccia.

LUCIANO.

Siete molto gentile.

ENRICA.

Non credevo di offendervi.

LUCIANO.

Non importa. Lo so. E so anche che si giudicava me come un volgare avventuriero che rovinatosi al gioco s'aggrappava disperatamente a una dote.... Non è vero?

ENRICA

debolmente.

No.... questo no....

LUCIANO.

Ma sì! Perchè volete attenuare e nascondere una cosa che mi diverte?

ENRICA.

Ah! vi diverte?

LUCIANO.

Certo. Se nessuno, allora, mi avesse disapprovato, avrei finito col trovare il mio gesto quasi convenzionale. Invece no. Ho pensato: la mia situazione può apparire equivoca? La giudicano tale? E sia! Imponiamola all'ira del mondo – cinquanta persone, tutto sommato – perchè il nostro mondo, donna Enrica, non è quasi mai di più e quasi sempre di meno.

ENRICA.

Lo credete?

LUCIANO.

Ma v'assicuro che non sono di più quelli che affermano che tradite vostro marito.

SCENA SECONDA.

Entra CANDIANI.

CANDIANI.

Donna Enrica, i miei omaggi.

LUCIANO.

Oh! Bene! Ecco uno che ne può dire qualcosa. Rispondi: sono forse un volgare avventuriero, io?

CANDIANI

senza capire, tendendogli la
mano.

E se tu fossi un volgare avventuriero ti stringerei forse la mano? Ti onorerei della mia amicizia?...

Altro tono.

Perchè? Chi è che lo afferma?

LUCIANO.

Il mondo, per bocca di donna Enrica!

ENRICA

ridendo.

Ma no, Candiani. Non si preoccupi. Ne sono convintissima anch'io. Luciano non è un volgare avventuriero.

LUCIANO.

E allora, che cosa sono?

CANDIANI.

Rispondere a questo, vedi, è difficile. Cosa sei?... Mah!... Più ci penso, meno riesco a definirti.

LUCIANO.

Un artista geniale, tuttavia!

CANDIANI.

Sì.... tuttavia.

LUCIANO.

Lo metti in dubbio?

CANDIANI.

In certi momenti mi pare ancora impossibile!

ENRICA.

E una cosa che ha meravigliato un po' tutti.

CANDIANI.

Chi l'avrebbe detto!

ENRICA.

Ma effettivamente, come fu?

LUCIANO

con comica esagerazione.

Oh! una serie complicatissima di avvenimenti. Non ero – si può dire – ancora rimesso dallo stupore di essere diventato marito, che un bel giorno sento divampare nel mio giovine spirito una sacra fiamma. Era la fiamma dell'arte! Piegai la fronte al destino che mi voleva glorioso!...

ENRICA.

Non scherzate: come fu?

LUCIANO.

Press'a poco come ve l'ho raccontato per burla. Sì, da ragazzo avevo una certa passione e una buona disposizione. Mi avevano anche un po' coltivato.... Inutile dirvi che tutti, in famiglia, vedevano già passeggiare per la casa Michelangelo.... Invece, niente. Chi ci ha pensato più?... Chi se ne è più occupato?

CANDIANI

subito.

Tua moglie....

LUCIANO

un poco colpito dall'affermazione recisa di Candiani.

Già.... mia moglie....

CANDIANI.

Se no, tu, non te ne occupavi di certo.

ENRICA.

Questo lo credo anch'io.

LUCIANO.

Non è vero: in quel periodo m'annoiovo moltissimo....

CANDIANI.

Oh! mi ricordo. Eri diventato intrattabile. Ci voleva tutta la pazienza di Doretta, e un poco la mia, per sopportarti. Quando conducevi la vita scapestrata non trovavi mai un minuto di tempo. Con la vita quasi tranquilla invece erano intere giornate di disoccupazione! Bisognava uscirne. Si son fatte persino delle sedute, con tua moglie, ti ricordi? «Cosa si può fargli fare», andavamo ripetendoci, in preda alla più viva preoccupazione!...

ENRICA.

Che uomo interessante!

CANDIANI.

Chi?

ENRICA.

Luciano.

LUCIANO.

Non fate dell'ironia, donna Enrica!

ENRICA.

Ma non sentite? Tutti ai vostri piedi!... Tutti per il vostro bene!... Il mondo sossopra per la vostra redenzione!...

LUCIANO.

Ah! Il mondo! Ve lo raccomando, quello! Allora il mondo aveva già decretato che io mi adattavo a farmi mantenere da mia moglie....

CANDIANI.

Ed era seccante, un po' per tutti.

LUCIANO.

Bisognava smentire. E abbiamo scelta la via più conforme.... alle mie uniche attitudini!

CANDIANI.

Alle attitudini nessuno credeva....

LUCIANO.

Ma la diffidenza ha appunto contribuito a portarmi dei clienti che per credere volevano, naturalmente, provare. Ho aumentati i prezzi, tre volte. Pensate: hanno finito col credermi per davvero. Oggi guadagno ed ho una certa riputazione.

CANDIANI.

Dove non si arriva con la sfacciataggine!

SCENA TERZA.

DORETTA

entrando da destra.

Oh! c'è anche Candiani.... Finita la posa?

ENRICA.

Sì. Poco fa.

LUCIANO.

Si è molto lavorato oggi. Ancòra un paio di sedute e ci siamo.

DORETTA

considerando il bozzetto.

Molto carino.... La somiglianza, ora, c'è di più.

LUCIANO.

Davvero? Trovi?

DORETTA.

Sì. Anche la linea ha guadagnato.... Ha del talento quel ragazzaccio!

CANDIANI.

Lo dicono tutti.

LUCIANO.

Farà certo molta strada!

DORETTA.

Sicuro che farà strada, se non si stanca.

ENRICA.

Non ti fidi troppo della sua tenacia?

DORETTA.

No no. Quando una cosa gli piace sa anche perseverare.

ENRICA

maliziosa.

Oh! questo lo sappiamo

LUCIANO

per sviare.

Avevi qualche cosa da dirmi?

DORETTA.

Sì. Ero venuta per chiederti se stasera sei libero.

LUCIANO.

Aspetta.... stasera devo andare....

DORETTA.

subito.

No. Non ti domando dove devi andare. Non sei libero, basta.

ENRICA.

Che mogliettina ideale!

DORETTA.

Perchè? Trovo molto ingenuo che una moglie si interessi di sapere dove va o dove non va il marito. Tanto più che il marito non ha nessun obbligo di dire la verità, e la moglie nessun diritto di saperla.

ENRICA.

Se tutte la pensassero come te....

DORETTA.

Si eviterebbero molti guai, te lo garentisco.

ENRICA.

Ma non tutte possono essere tanto superiori!...

DORETTA.

Non so se io sono superiore o inferiore. Sono così, e mi trovo bene.

CANDIANI

coll'intenzione di tagliar netta
una discussione scabrosa.

Voi venite o restate, donna Enrica?

ENRICA.

Avete intenzione di accompagnarmi?

CANDIANI.

Se me lo permettete?

ENRICA.

Ma con tutto il piacere.

A Luciano.

Allora, quando posso tornare?

LUCIANO.

Abbiamo detto dopo domani, vero?

ENRICA.

Alla stessa ora?

LUCIANO.

Alla stessa ora.

ENRICA.

Addio, Doretta.

DORETTA.

Addio, cara.

L'accompagna verso l'uscita di
fondo, dove un domestico sol-
leva la portiera.

LUCIANO

a Candiani.

Tu ritorni?

CANDIANI.

Sì.

Con circospezione.

Ho da parlarti. C'è Valentina molto irritata con te....

LUCIANO.

Lo so.

CANDIANI.

Lo sai?

LUCIANO.

Ma ho già capito dove mira. Niente di grave. Oggi andrò. Magari andremo insieme. Passa a prendermi fra mezz'ora. Vuoi?

CANDIANI.

Va bene.

Esce.

SCENA QUARTA.

LUCIANO

si dispone ad avvolgere con un panno umido il bozzetto. Poi tirerà il trespolo in disparte. Poi ancora riatterrà la sua toilette.

DORETTA

rientra subito. Va al tavolo-scrivania. Cerca un libro di note. Lo sfoglia – scrive qualche riga. – Solleva di tanto in tanto la testa per rispondere a Luciano. Il suo atteggiamento verso di lui deve apparire quello d'una donna che sa tenacemente celare i suoi sentimenti come vuole e quando vuole, con una superiorità assoluta. C'è in Luciano, verso di lei, una rispettosa devozione, una affettuosa soggezione.

LUCIANO.

È curioso, quanta gente si occupa dei fatti nostri....

DORETTA.

Lasciali fare. Se questo li diverte....

LUCIANO.

Ma non diverte me! Non è affatto piacevole essere mal giudicati da chi avrebbe tanto da pensare ai fatti suoi!

DORETTA.

Sono appunto quelli i giudici più spietati. Non è una novità. Non bisogna darci importanza.

LUCIANO.

Quello che mi secca è che coinvolgano te nel pettegolezzo.... Di me dicano pure quello che vogliono!... Ne han già dette tante!... Ma adesso ho capito che si cerca di stabilire, o si è già stabilito, che tu sei la mia vittima rassegnata e paziente....

DORETTA.

Non importa. Quando si presenta l'occasione dimostro di non esserlo, e basta. Hai visto che anche prima ho voluto bene far notare che i nostri rapporti sono di una cordialità fraterna e di una indipendenza assoluta.

LUCIANO.

Hai fatto benissimo. Mi sei piaciuta molto....

DORETTA.

Altro tono.

Dimmi un po': a che ora donna Enrica, dopo domani?

LUCIANO.

Alle quattro.

DORETTA.

annotando.

È meglio segnarlo, perchè dopodomani hai la seconda seduta della baronessa Ceriani, alle cinque.

LUCIANO.

Sì. Segna pure.

DORETTA.

E lo sai che la prima posa della Ceriani non è più alle undici di domattina?

LUCIANO.

No?

DORETTA.

No. Te l'avevo già detto. Ha scritto pregando di rimandare alle tre del pomeriggio. Ho segnato anche questo.

LUCIANO.

Bravissima.

DORETTA.

Sì, bravissima, va bene. Ma se io noto e tu poi non guardi, succede come l'altro giorno: la Gualandi è venuta due volte e non c'eri. Bisogna leggerli i miei appunti.

LUCIANO.

Anche questo è vero. Ma che vuoi? Qualche volta me ne dimentico. L'uomo d'ordine non s'improvvisa!...

DORETTA.

sorridendo.

Hai ragione, povero Luciano. Stai già facendo dei miracoli!

LUCIANO.

Dei miracoli no. Ma delle cose quasi incredibili sì.

DORETTA.

E io t'assillo un poco, vero? Ti tormento con la mia regolarità da istituttrice inglese.

LUCIANO.

No. Non è un paragone felice, Dori!

DORETTA.

Eppure lo sono un pochino istituttrice, no?

LUCIANO.

No. Tranquillizzati. Non lo sei. Sei una magnifica incitatrice, ecco la parola. E lo sei così senza parere: ecco il merito.

DORETTA.

sorridendo ancora.

Ho già dei meriti?

LUCIANO.

Sei riuscita in pochi mesi a indirizzarmi verso un lavoro piacevole, quasi senza che me n'accorgessi! Mi sono trovato poco a poco preso in un giro di affari e di commissioni con la stessa facilità con cui una volta mi sarei trovato preso in un magnifico giro di debiti. Cosa vuoi di più? Se un giorno mi avessero detto: «Tu guadagnerai con qualche altro sistema che non sia il gioco» avrei scommessa qualunque somma.... Oggi trovo che non c'è guadagno più interessante di quello che si ricava dalla propria fatica....

Altro tono, burlando sè stesso.

Mi sembra d'essere diventato l'omino morale del libro di lettura dei ragazzi: il pane col sudore della fronte.... Che cosa onesta ma sudicia.... vero?...

DORETTA.

Come sei ragazzo!... Il gioco dell'uomo occupatissimo, di' la verità, ti piace molto.

LUCIANO.

Mi piace di considerarlo un gioco. Ma effettivamente – come vedi – gioco abbastanza sul serio.

DORETTA.

Ed è questo che mi dà una grande gioia.

LUCIANO.

Il gioco della mia redenzione, non è vero?

DORETTA.

Perchè?

LUCIANO.

Perchè è quello che ha un po' messo gli argini allo scatenarsi dei commenti maligni. Se ne parlava prima appunto con donna Enrica che naturalmente, vivendo fra queste malignità, ne è un poco imbevuta....

DORETTA.

Ma è strano, sai, come adesso ti preoccupi del mondo! Un uomo che ha passato la sua vita a sfidarlo, che si è divertito a provocarlo, ostentandone tutto il disprezzo, ora si turba per un

qualunque piccolo commento di una qualunque donnetta! Non è da te, Luciano. Troverei piuttosto logico che me ne preoccupassi io!

LUCIANO.

Tu?... Nessuno potrà dirti che sposandomi hai fatto un affare!

DORETTA.

Perchè no?

LUCIANO.

Come? Hai fatto un affare?

DORETTA.

con molta grazia e acuta finezza.

Può anche darsi.

LUCIANO.

Ah! Questa è nuova!

DORETTA.

Perchè?... Ho forse sposato il primo che passa? No. Ho sposato un uomo piuttosto invidiabile: giovane, elegante, molto in vista, considerato.... bene o male....; che sta per conquistarsi una bella reputazione d'artista!

LUCIANO.

No no.... Mi lusinghi, ma non mi persuadi. Credi, Dori, che non hai fatto un affare.

DORETTA.

Eppure, raffronta – caro mio – queste tue virtù, alla mia posizione d'allora. Credi che fosse proprio divertente viaggiare come facevo io trascinando di qua e di là la mia apparenza di ricca signorina inacidita nella voglia di un marito?... Tu non puoi sapere com'è noioso, com'è triste, com'è umiliante essere una signorina matura!... Bisogna provarlo!

LUCIANO.

Oh! me l'immagino!

DORETTA.

E allora potrai apprezzare quanto valore abbia il cancellare questa figura sospirosa per rivivere donna, signora della propria casa, occupatissima in una infinità di faccende familiari che prima non esistevano o non avevano nessun valore. La vita diventa interessante solo quando – in piccolo o in grande – si persegue uno scopo...

Con grande intenzione.

Adesso, nella mia vita, uno scopo c'è. E te lo devo.

Un silenzio.

LUCIANO

appare un poco turbato come
se non capisse interamente il
significato delle parole di Dori.

DORETTA.

che ne ha scrutato i movi-
menti, con tono completa-
mente diverso.

Vediamo un po' se ti ricordi dove devi andare oggi alle cinque.

LUCIANO.

No, Doretta. Non farmi l'esame. Non ricordo.

DORETTA.

portandogli graziosamente il
libro delle note e indicando
con l'indice teso:

«Lunedì, ore cinque, prova dei quadri viventi in casa Adriani.»
– Bada che hai promesso di non mancare e t'aspettano come la
provvidenza! – Se manca Luciano, mi diceva ieri la contessa, non
sappiamo più dove battere la testa. – Quel suo marito è un ge-
nio!... – Ti riferisco le parole testuali – Genio! – Oggi forse vado

anch'io. Prima devo fare alcune visite, poi, se mai, ci troviamo là.
Ma promettimi che vai.

LUCIANO.

È promesso.

DORETTA.

Ci sono tutte quelle signore che ti sospirano!

LUCIANO

blasé.

Figurati!

DORETTA.

Perchè?... Deve essere piacevole per un uomo farsi corteggiare. — No?

LUCIANO.

Non m'interessa!

DORETTA

scherzosamente.

Va!... Non ti credo!

SCENA QUINTA.

Entra CANDIANI dal fondo.

DORETTA.

voltandosi di colpo.

Ci crede lei?

CANDIANI.

Senta, signora Dori: è la seconda volta che entrando qua dentro, oggi, sono investito a bruciapelo da una domanda. Cosa sono diventato? La Sibilla di famiglia?

DORETTA.

Risponda: ci crede lei?... Si o no?

CANDIANI.

No.

DORETTA.

Bravo. Neanch'io!...

a Luciano.

Allora siamo intesi. Alle cinque, ricordati. Arrivederci.

Esce rapida da destra.

CANDIANI

dopo un silenzio, alludendo a
Doretta.

Cos'era?

LUCIANO.

Niente.

CANDIANI.

Cosa vuol dire alle cinque?

LUCIANO

seccato.

Come sei curioso! Un appuntamento.

CANDIANI.

Con tua moglie?

LUCIANO.

Sì: con mia moglie!

CANDIANI.

Bene bene.... bene....

Fissandolo.

Siamo proprio sulla via di Damasco!... Bene bene bene....

LUCIANO.

Senti, caro: non darti delle arie! Non dire delle bestialità! È un po' di tempo che vai assumendo delle pose che mi fanno ridere, ma che non posso tollerare. Quel tono con cui cerchi spesso di imitarmi, non va d'accordo col tuo temperamento di uomo qualunque. Hai capito? Torna alla tua gravità da tiranno dei burattini, se vuoi, ma torna umile e sottomesso. Siamo intesi?

CANDIANI.

No. Non siamo intesi affatto. Una volta queste parole m'avrebbero fatta molta impressione. Avevi del fascino, allora. La tua vita scapigliata era deplorabile, ma imponeva. Adesso ti sei un poco immiserito. Senza accorgertene vai diventando normale....

LUCIANO

vivamente.

Normale?... Io?...

CANDIANI.

Lo so. Ti secca di sentirtelo dire, ma hai torto, perchè io ti stimo molto di più. Ma m'intimidisci meno. Ossia non m'intimidisci affatto. E allora, di tanto in tanto, mi provo anch'io a darmi delle arie un po' sbarazzine, per vedere che effetto fa.

LUCIANO.

Te l'ho detto che effetto fai: fai ridere.

UN DOMESTICO

dal fondo.

La baronessa Ceriani.

LUCIANO

stupito.

....Ma non era fissato per domani?...

Al domestico.

Fate passare.

CANDIANI.

Io, naturalmente, disturbo.

LUCIANO.

No. La sbrigo subito e poi usciamo....

Il domestico solleva la portiera. Entra Valentina.

SCENA SESTA.

LUCIANO e CANDIANI

quasi ad un tempo, con stupore.

Tu?...

Valentina?

VALENTINA

è rimasta ferma, nel fondo, rigida, impassibile.

LUCIANO.

Tu sei pazza, vero? Sei completamente impazzita!

Valentina tace.

Rispondi. Cosa t'è passato per la testa? Perchè ti sei fatta annunciare così?

VALENTINA.

Per essere sicura che mi ricevessi.... Ho detto a caso.... un nome che avevo sentito ripetere da te.

LUCIANO.

Vorrei sapere perchè sei venuta qui, qui, in casa mia, con il pericolo....

VALENTINA

subito.

No: nessun pericolo. Tua moglie è uscita; l'ho vista. So come devo comportarmi.

LUCIANO.

Ah! Sei convinta di comportarti benissimo!

VALENTINA.

Non la contamina mica la tua casa!... Lo so che è il santuario, questo!... Me ne hai tanto parlato!... Sono mesi che non fai che parlarmene! Adesso sono venuta. Adesso vedo. Adesso respiro questa tua pace, e trovo il coraggio.... quel coraggio che forse, diversamente, mi sarebbe mancato.

CANDIANI.

Scusate, figlioli.... Io me ne vado.

VALENTINA.

No. Ho piacere che ci siate. Nessuno meglio di voi può giudicare!

LUCIANO.

Senti, cara. Io non so ancora quello che tu voglia dirmi. Ma devono essere cose bene importanti se ti sei decisa a fare questo colpo di testa di tua iniziativa.

VALENTINA.

È evidente.

LUCIANO.

Ora siccome so che tutte le cose fatte di tua iniziativa sono state dei veri disastri, io aspetto tranquillamente il disastro che, senza dubbio, farai piombare sul mio capo!

VALENTINA.

Non aver paura. Non si riversano mai sulla tua testa i disastri. Hai sempre trovato tutto facile, tutto bello, tu! Hai sempre avute intorno persone pronte a sacrificarsi per te senza che nemmeno ti degnassi di accorgertene.

LUCIANO.

Tu, per esempio?

VALENTINA.

Io, sì, anche! Potevi fare di me quello che volevi. Lo hai fatto. Ero diventata senza più volontà, la cosa tua, lo strumento del tuo capriccio. Mi abbandonavo senza energia, senza riflessione.... Mi dicevi: Valentina, domani si parte. E io correvo, felice, a preparare i bagagli, senza chiederti nè dove si andava, nè quando si arrivava, nè quanto si stava.... Andavo, andavo.... Poi un giorno mi dicevi ancora: Valentina, si torna.... E io via, a rifare i bauli, pronta se volevi a ripartire all'indomani....

LUCIANO.

Son tutti nei bauli e nei viaggi, i tuoi sacrifici?

VALENTINA.

Lasciami finire.

CANDIANI.

Non interromperla!

VALENTINA.

Quella famosa notte mi hai detto: «Valentina, sono rovinato. Vai dalla zia.» Lo ricordate, Candiani?... Ero rassegnata. Non ho protestato, non ho detto una parola.... e mi moriva l'anima. Perché non mi hai lasciata là?... Perché hai voluto ancora occuparti di me?

LUCIANO.

Ma se non sognavi che di tornare? Se al primo richiamo sei volata?

VALENTINA.

Potevo prevedere quello che m'aspettava?

LUCIANO.

Te l'avevo pur detto, chiaro, netto, preciso.

VALENTINA.

Lo so.... Ma allora pensavo: è un matrimonio di interesse. Lo ha fatto per salvarsi. Io non ci perdo niente. Sono volata. È vero. Credevo che fosse come prima....

Con accorato rimpianto.

Non lo era più!

LUCIANO.

Era molto meglio: niente viaggi, niente bagagli, niente sorprese. Potevi restare tranquillamente in casa....

VALENTINA.

Troppo ci sono rimasta. La solitudine è stata una rovina.... aspettarti mi pareva così lungo, e saperti qui m'era così penoso. Allora ho cominciato a riflettere....

LUCIANO.

Vedi? Cosa ti ho sempre detto, io?... Non riflettere, Valentina....

VALENTINA.

E riflettendo ho capito qual'era la nostra situazione.... Io non avevo più nessun diritto; era giusto....

LUCIANO.

Ma quando mai ne hai avuti dei diritti su di me? E chi ne ha?

Volgendosi a Candiani.

Dillo tu. Forse che la mia libertà è presa?

CANDIANI.

Questo no.

LUCIANO.

Forse che mia moglie se ne è mai occupata? Ha mai cercato di allontanarmi? Ne ha mai parlato?

CANDIANI.

Ha troppo buonsenso, sua moglie!

VALENTINA

con uno scatto.

Vi prego di non nominarmi sua moglie!

LUCIANO.

Ah! Questa è bellissima! Ti offende?

VALENTINA.

Non mi offende; mi umilia!... Me ne hai troppo parlato! Non dovevi! Non dovevi! Credi che non ne soffrissi, io? Tacevo, ti lasciavo dire, ma quando te ne andavi, la mia povera testa lavo-

rava, ti seguivo, ti vedevo tornar qui, in casa tua.... E mi torturavo, sì, mi torturavo perchè ero gelosa, perchè sentivo che non potevo lottare!...

CANDIANI.

Ma no, Valentina.... Calmatevi....

LUCIANO.

Domando io se si può dare un assurdo più assurdo! Tu gelosa di mia moglie!

VALENTINA.

Giudichi tutti come te, aridi, egoisti? Ti sbagli. Non ammetti che si possa anche voler bene, tu? È ridicolo, lo so. È ridicolo. Ma io ti volevo bene. Hai capito?... E adesso, basta. Non voglio più essere considerata come un oggetto di lusso. Non voglio!... Non voglio!...

LUCIANO.

Ma se lo sai che i rapporti con mia moglie non possono turbarti!

VALENTINA.

Lo dici. Forse lo pensi. Ma non è vero! Credi di essere ancora quello che ho conosciuto? No, caro. Non illuderti. La tua libertà, la tua spensieratezza non esistono più!

LUCIANO.

Storie!

VALENTINA.

Verità!... C'è l'apparenza, ancora! Ma io vedo ben lontano, e bene in fondo, sai! Sei preso, caro!... Sei preso!

LUCIANO

vivamente.

Sei pazza! Quando corro da te mi pare di correre incontro a qualche cosa di nuovo, di diverso, di necessario. Esco dal mio stato di calma per entrare nello stato di follia.... nel tuo stato. In casa mia il rifugio tranquillo, da te la gioia movimentata!... Non ti amo. – Può darsi. Ma mi piaci. E deve bastarti. Ad ogni modo basta a me, e siccome mi basta....

Ma in questo momento la pendola batte le ore. Cinque tocchi. Luciano s'arresta. Conta mentalmente. Si ricompone, e con tono calmissimo.

Ecco.... Siccome mi basta, tu adesso continuerai il tuo sfogo con Candiani. Gli dirai quello che vuoi, quello che pretendi. Candiani mi riferirà e ti darà intanto dei buoni consigli com'è sua abitudine. Io sono aspettato, e non posso tardare. Dunque sii

calma. Ti perdono la visita, compatisco i tuoi nervi, e a rivederci stasera.

Esce rapidamente dal fondo.

SCENA SETTIMA.

VALENTINA

è rimasta ad ascoltarlo stupita,
trasognata, gli occhi fissi su
Candiani che la guarda, sco-
tendo il capo.

CANDIANI.

Ah! Valentina! Come avete ragione!...

VALENTINA

con smarrimento.

Ma tutto questo è incredibile!... Andarsene così!... Perchè?...
Io parlo.... mi risponde.... Un orologio suona le ore....

CANDIANI

gravemente.

Le cinque!... La via di Damasco!

VALENTINA.

Che vuol dire?

CANDIANI.

Vuol dire, Valentina, che quello che state facendo non è molto bello. Non sarò io a consigliarvi di andare avanti così.

VALENTINA

con ribellione.

Non è più possibile, Candiani. Sono fermamente decisa. Quell'uomo non pensa che a sè stesso. Ma io devo pur pensare al mio avvenire. Non me la sento più di vivere nell'ombra, per il suo comodo. Non voglio sfiorire così. Tutto il mio valore è nella mia freschezza. Ho lo spavento della vecchiaia, io!

CANDIANI.

Anch'io, in questo momento. Con la differenza che voi avete tanto tempo a pensarci, e io no....

Sospirando.

Incanutisco! Che disastro!...

VALENTINA.

Ma non è vero. Siete ancora un uomo nella pienezza degli anni....

CANDIANI.

Magari! Se lo fossi veramente....

S'arresta.

VALENTINA.

Che vorreste fare, Candiani?

GANDIANI.

Vorrei commettere una cattiva azione, Valentina....

Riprendendosi.

Cioè, no. Non sarebbe una cattiva azione. Ne avrebbe le apparenze, forse.

Fissandola.

Valentina?...

VALENTINA.

Candiani?

CANDIANI.

Mi avete capito?

VALENTINA.

No.

CANDIANI.

Male... perchè non mi spiegherò mai.

VALENTINA.

Con la vecchia amicizia che ci lega? Non avete fiducia in me?

CANDIANI.

E in me, potreste averne, voi?

Le prende una mano.

VALENTINA

a mezza voce.

Candiani....

CANDIANI

con voce spenta.

Valentina....

VALENTINA

Credo di cominciare a capirvi....

CANDIANI.

Come siete intelligente!...

VALENTINA.

Parlate.

CANDIANI.

Sedete. Non guardatemi. Parlerò.

Deciso, risoluto.

In fin dei conti, voi siete venuta qui per piantarlo, non è vero?

VALENTINA.

Sì.

CANDIANI.

Irrevocabilmente?

VALENTINA.

Irrevocabilmente.

CANDIANI.

E ve ne andreste, così, senza un appoggio, senza una sicurezza immediata....

VALENTINA.

Preferisco la solitudine a questa vita di tormento.

CANDIANI.

È così triste la solitudine! Ve lo dice uno che è sempre stato solo.... Perchè mi sono aggrappato a Luciano? Per non languire nella solitudine. Perchè gli ho voluto bene? Per il bisogno di voler bene a qualcuno. Non mi ha capito: mai una volta me ne è stato riconoscente. Mai una!...

VALENTINA.

Oh! se la aspettate da Luciano la riconoscenza!

CANDIANI.

Lo so. Ne ho avute tante prove....

VALENTINA.

E meritavate tanto!

Un silenzio.

CANDIANI.

Lo credete?

VALENTINA.

Ne sono sicura.

CANDIANI.

Mi sareste riconoscente, se io....

Ma si ferma.

VALENTINA.

Se voi?

CANDIANI.

Vi dicessi....

VALENTINA.

Che cosa?

CANDIANI.

Una cosa che non avrei mai creduto di dirvi e che non vi dirò mai?

VALENTINA.

Sì: se mi diceste quella cosa che non mi direte mai, vi sarei tanto riconoscente.

CANDIANI

con un sospiro.

Che cosa triste la solitudine!

VALENTINA

sospirando.

Tristissima.

Un breve silenzio.

CANDIANI.

Che pensate di me, Valentina?

VALENTINA.

Ho tanta stima di voi, Candiani!

CANDIANI.

Forse avete torto. Forse non sono stimabile mentre vi faccio questa offerta, qui, in casa sua. Non è un gesto da amico, il mio....

VALENTINA.

Sono sempre gli amici, Candiani....

CANDIANI.

Ma non gli amici come me! Non ho nè il fisico nè la tempra del seduttore, io. E poi, c'è troppa sproporzione di età.... È questo il guaio!... È sempre l'età, la rovina!... Voi siete troppo giovine per me, io sono troppo maturo per voi, Luciano è troppo giovine per lei....

Riprendendosi.

No. Cosa dico! Questo non ha niente a che fare!... E poi, quella donna, è una santa ! Luciano dovrebbe baciare dove cammina!... È questo che mi dà coraggio: è il pensare che forse, verso quella povera signora, noi facciamo un'opera buona. Chi sal!... Domani.... eliminato questo ostacolo.... Chi sal!...

Altro tono.

E se io sono vecchio per voi, non importa! Mi siete piaciuta sempre!... Adesso mi siete piaciuta anche di più!... Avete del sentimento, voi! Non è comune, oggi, che è di moda essere scettici!... Io sono un vecchio sentimentale, ancora capace di commuovermi.... Consideratemi come un appoggio.... non so.... come un conforto.... Consideratemi un po' come volete, fintanto che non troverete di meglio!... Là! Ho detto tutto!...

VALENTINA

senza rispondere gli s'avvicina.
È turbata, commossa, piena di
riconoscenza.... Prende le
mani di Candiani, tende il viso
e le labbra verso di lui, come se
chiedesse un bacio.

CANDIANI

smarrito.

No.... Non qui.... Questo è troppo.

VALENTINA

insistendo.

Sì.... Qui.... Dove lui m'ha buttata via.... e voi m'avete raccolta....

Si baciano.

Stasera non lo riceverò.... Passate da me.... Volete?... Decideremo....

Si stacca – esce rapida dal fondo.

CANDIANI

ancora stordito si lascia cadere su un divano, afferrandosi la testa fra le mani e sussurrando come un colpevole.

Cosa ho mai fatto!...

Un silenzio.

SCENA OTTAVA.

LA VOCE DI DORETTA

da destra.

Luciano?... Luciano?...

CANDIANI

balzando in piedi livido, con
voce strozzata dall'emozione.

Signora!...

DORETTA

entrando.

Ah!... Siete voi?... M'era sembrato di sentir delle voci.... Siete
solo?... È andato Luciano?

CANDIANI

sempre grave e preoccupato.

Alle cinque.

DORETTA.

Meno male: se n'è ricordato.

CANDIANI

con un gesto verso la pendola.

Sì.... Non doveva trovarsi con voi alle cinque?

DORETTA.

È vero. Gli avevo detto che sarei andata anch'io. Ma poi ho pensato di no. Avrei avuto un po' l'aria di essere là per sorvegliarlo fra tutte quelle signore e signorine.... Ho preferito tornarmene a casa.... Forse trovate eccessivi i miei scrupoli, vero? Ma credete che è meglio.... Non bisogna mai opprimere, mai gravare con la propria presenza. Si può diventare insopportabili. Preferisco tenermi lontana, ma essere sopportata.... Non è giusto?

CANDIANI.

Tutto quello che dite e che fate è sempre giusto, signora Dori....

Con un sospiro comico.

Io vi invidio questa serenità e questa calma.

DORETTA.

fissandolo.

Che avete?

CANDIANI

cercando di dissimulare.

Niente....

DORETTA.

Eh! no!... Eravate qui solo.... Vi vedo smarrito.... Perchè?... Mi nascondete qualche cosa?

CANDIANI

risoluto.

Sì. Vi nascondo qualche cosa. Ma non è una brutta notizia. Tutt'altro.... E bene che lo sappiate, anzi....

Sottolineando.

Quell'altra lo ha piantato.

DORETTA.

stupita.

No!

CANDIANI.

Sì. Lo ha piantato.

DORETTA.

Ma è vero?...

CANDIANI.

È vero.

DORETTA.

E le ragioni?

CANDIANI.

Molte.

DORETTA.

incalzando.

Qualcuna? Una? La principale?

CANDIANI.

Questa sua posizione di inferiorità, questa vita chiusa, l'avvenire molto problematico.... poi, soprattutto, una forza contro la quale essa capiva che era inutile lottare, e un'esaltazione crescente di gelosia che la torturava e non poteva più sopportare....

DORETTA.

rianimandosi tutta.

Gelosia?... Gelosia di chi?

CANDIANI.

E facile capirlo.

DORETTA.

Ma come lo sapete?

CANDIANI.

Parole sue.

DORETTA.

Lo ha detto lei?

CANDIANI.

Qui, non più tardi di mezz'ora fa.

DORETTA.

E venuta qui?

CANDIANI

imbarazzato.

Già: ha voluto dirglielo qui. Pare che Luciano infatti le parlasse molto spesso della sua casa, della sua pace domestica....

DORETTA.

Luciano?

CANDIANI.

È un bel tipo, sa! Che bisogno aveva di raccontarlo proprio a lei!... Ci sono delle cose che la mia mente non arriverà mai ad afferrare.... Quell'altra, invece, s'è montata la testa e la conclusione è una sola, incredibile, assurda: non vuole più saperne perché è gelosa di voi!

DORETTA.

con uno scatto vivo.

Ma allora....

Si copre il viso con le mani
come per dominarsi, e ripete
sommessamente.

....allora.... io....

CANDIANI

che non capisce.

Signora Dori.... non agitatevi così! Ve ne ho voluto parlare
perchè so che a questa relazione non avete mai data una grande
importanza.... Ho sempre creduto di capire che lasciavate cor-
rere sperando che tutto potesse finire da sè, e sapendo che met-
tersi contro, con Luciano, forse era peggio....

DORETTA.

Non è questo che mi agita, Candiani, non è la relazione che
finisce.... È un'altra cosa.... più profonda, più importante.... che
non posso sentire che io, che non posso capire che io....

CANDIANI.

Ah! Volevo ben dire....

DORETTA.

Sì: è un'altra cosa.... Immaginate una persona che tace da tanto tempo, che ha paura di muoversi, che si nasconde in un piccolo angolo oscuro, che misura ogni gesto con lo scrupolo di non andare più in là del limite che si è imposto: e da questa oscurità muove le sue fila, con una trepidazione ansiosa ma con una fede incrollabile!... Immaginate come vorrebbe sapere fino a che punto la sua opera è giunta, e non si azzarda, per due paure terribili: quella di essere scoperta, o l'altra – peggiore – di non essere ancora arrivata....

CANDIANI

Voi?

DORETTA.

con una esplosione sommessa
e gioiosa.

Ah! Candiani, se sapeste che ansiosa vita è stata la mia di questi mesi!... In certi momenti mi andavo domandando se non fossi un'illus!... Quando ero ripresa dal ricordo di quell'alba indimenticabile in cui ho sentito la prima volta questo ragazzo tendere inconsapevolmente verso qualche cosa di buono, mi dicevo: no, non è vero.... È stato un momento.... È passato.... Non tornerà più.... Mi convincevo che c'è una strana sensazione in noi di

fronte a certi spettacoli di purezza: si crede di piegarsi a un sentimento e non si ubbidisce che a una suggestione.... Ecco, mi dicevo, è venuta la luce.... tutti i sogni sono distrutti.... E mi premevo il cuore, perchè nessuno lo sentisse battere.... Ma poi, non so, bastava che lo vedessi preso dal suo lavoro, più calmo, più sereno, perchè tutta la mia speranza rifiorisse!... Luciano ha l'incosciente crudeltà di un ragazzo, ma ha pure un fondo di bontà che ho troppe volte sentita. Se sapeste con quanta pazienza ho cercato di ravvivarla, di rinvigorirla, di farla maturare questa sua bontà!... Rifarla tutto, poco a poco, con la mia tenerezza che non domandava compensi! Ma chi – in questa alternativa di fiducia e di sconforto – chi poteva dirmi se l'opera mia aveva un valore o non ne aveva nessuno?... Ecco perchè, Candiani, la gelosia di quella piccola donna è la più grande rivelazione che io potessi sperare!

CANDIANI.

E domani?...

DORETTA.

Domani?...

CANDIANI.

Sì.... lasciatemi essere pessimista, per il vostro bene. Credete che dopo questo episodio non ne verrà un altro? Che Luciano possa veramente mutarsi?

DORETTA.

Non importa. Quello che importa è che qualcuno m'abbia *sentita*. Può venire chi vuole, domani. Ora che so, non importa. Soffrirò ancora, ma non sarà la stessa sofferenza. Tacerò ancora, ma non sarà lo stesso silenzio. Saprò aspettare, ma nessuno potrà portarmi via quello che io avrò. Oggi, so! So che ci sono, più vicina di quello che non credessi, più forte di quello che non sperassi. Sono oramai nella sua vita, senza che lui stesso lo sappia, senza che lui stesso se ne accorga. Non volevo che questo!

CANDIANI.

Il compenso è troppo piccolo!

DORETTA.

È così grande il mio amore!

CANDIANI.

Ma allora, perchè non parlate? Perchè cercate di nascondervi? Perchè vivete questa vita fredda, lontana, in una finzione che è un sacrificio che nessuno può capire?...

Altro tono, quasi con ribellione.

Ah! no! Luciano non deve ignorarlo! Bisogna parlargli!

DORETTA.

subito, con grande ansia, con
commozione.

No, Candiani!... No!... Bisogna tacere. Non sono io che devo dirgli.... È lui che deve sentirlo.... Io l'ho cercato, un tempo. Ma l'ho cercato come amica, come sorella.... non più! Come innamorata è lui che deve cercarmi!... Non mi cercherà, lo so.... Ma non importa.... Non importa....

Dominandosi.

È tardi.... Andate a raggiungerlo.... È in casa Adriani.... Volete?... Ma non una parola, promettetemi.... Vi ho aperta l'anima mia.... Avete il mio segreto.... Il mio più grande segreto!... Andate.... Andate....

Gli tende la mano, Candiani
lentamente s'allontana, com-
mosso.

Sipario.

ATTO TERZO.

Un salotto arredato con molta eleganza. Nell'angolo di sinistra una grande finestra che dà su un poggiolo. Porte ai due lati. – È il pomeriggio avanzato. Nella stanza è diffusa una luce calda che poi andrà gradatamente smorzandosi.

Alla fine dell'atto la stanza sarà nella penombra.

SCENA PRIMA

La scena è vuota – Trilla un campanello – Un Domestico entra da destra, attraversa, esce a sinistra. Rientra poco dopo lasciando il passo a CANDIANI che appare assai grave e preoccupato.

IL DOMESTICO.

C'è qui una lettera per lei.

La prende su un tavolo e la porge.

CANDIANI.

Per me?

IL DOMESTICO.

L'ha lasciata il signore.

CANDIANI.

Come?... Non c'è?

IL DOMESTICO.

È uscito poco fa.

CANDIANI.

E la signora?

IL DOMESTICO.

Devo avvertirla?

CANDIANI.

Ma sicuro!

Il domestico esce da destra.

CANDIANI

apre non senza trepidazione la
lettera. — La legge. — Si turba
ancora. — La rilegge. — L'en-
trata di DORETTA lo scuote.

SCENA SECONDA.

CANDIANI.

Oh! Signora!

DORETTA.

Candiani.

Stretta di mano.

CANDIANI

porgendole la lettera.

Mi scrive d'aspettarlo. Dice che ha assolutamente bisogno di vedermi.

DORETTA.

ridandogli la lettera.

Ah! ora capisco. Oggi dopo colazione abbiamo parlato lungamente d'affari. Mi esponeva un progetto sulle ipoteche di Valfonda. Io gli ho detto: parlane a Candiani....

CANDIANI.

Sì. Lo conosco il progetto. Non è una cattiva idea. Ma qui Valfonda non c'entra.... Questa è l'altra quistione che si va aggravando.

DORETTA.

Luciano era tranquillissimo....

CANDIANI.

Con voi.... Ah! lo so. Con voi è un altro uomo. Ha del rispetto. Ha della soggezione. Sa dominarsi, sa nascondere. Ma bisognerebbe che foste stata presente al nostro colloquio di ieri. Non c'era via d'uscita. Ho tentato di sviarlo in tutti i modi. Vuole ad ogni patto sapere chi è che ha offerto una nuova posizione a

Valentina. Dice che non ammette d'essere stato giocato. Perchè, ora, il risentimento, gli scrupoli, le gelosie di quella donna, per lui non sono che una falsità. «Se c'è uno – m'ha detto, – che ha montato la testa a Valentina, prima di chiudere la partita con lei, voglio definire la partita con lui».

DORETTA.

Sono parole. Non ne farà niente.

CANDIANI.

Non ne farà niente se non riuscirà a sapere chi è. Valentina è avvertita e non parla....

DORETTA.

E allora chi può informarlo?

CANDIANI.

Io, devo informarlo. Pretende che io me ne occupi, che io faccia le ricerche, che io gli riferisca il nome!...

DORETTA.

Questo dimostra che può sospettare di tutti meno che di voi. Voi gli direte che non vi è stato possibile....

CANDIANI.

E quello non si adatterà più a lasciar andare Valentina.

DORETTA

con ansia.

Lo ha detto?

CANDIANI.

Se mi vedete agitato così, è appunto per questo.

DORETTA.

Cosa avete mai fatto, Candiani!

CANDIANI.

Brava! Rimproveratemi anche voi, e sono a posto.

DORETTA.

Perchè vi siete voluto immischiare in questa faccenda? Non capisco!

CANDIANI.

E credete che lo capisca io?... Non ho chiuso occhio, io, stanotte. Mi sarei dato dei pugni nella testa. Una nottata d'inferno.... io che ho sempre dormito i miei sonni tranquilli.... Una burrasca nella mia coscienza.... io che ho sempre avuta la coscienza stagnante....

DORETTA.

Ma perchè andarglielo a dire?

CANDIANI.

Perchè logicamente credevo di eliminargli tutti gli scrupoli. M'era parso di vedere in lui una certa preoccupazione: non già perchè Valentina se ne andava, ma perchè restava sola, forse in cattive acque.... Luciano, aveva deciso, per questo, o di mandarle una certa somma, e dava proprio a me, com'è sua abitudine, l'incarico di portargliela....

Con esagerazione.

Ora pensate quello che ne sarebbe derivato: io prendevo da lui del denaro per portarlo a lei che all'indomani sarebbe passata a me!...

DORETTA.

Ma questa situazione è stata creata da voi.

CANDIANI.

Non è vero: la situazione creata da me era precedente alla situazione che mi creava lui. Non confondiamoci. Procediamo con ordine, se no, c'è da impazzire!... Se anche voi, adesso, vi mettete contro, non so più dove vado a finire. Perchè è bene stabilire anche una cosa: tutto questo non è che il risultato della mia troppa bontà.... Non dovevo fare l'offerta?... Può darsi. Ma l'ho forse premeditata questa offerta?... No.... Ci sono stato trascinato.... Come?... Ah! lo sapete, voi?... Era lì.... Mi faceva pena.... Non è una cattiva figliola.... e così.... in un momento di

debolezza ho ascoltato un poco me stesso.... Siamo tutti fragili, signora Dori!... E poi, nello stesso tempo pensavo: se me la porto via io, sono sicuro che non c'è più pericolo che torni con lui.... E se non torna più con lui, non c'è più pericolo che rappresenti uno degli ostacoli fra Luciano e sua moglie.

DORETTA.

tristemente.

Non è il più grave ostacolo, Candiani. Bene o male questo si eliminerà. Ma quando sarà eliminato ne esisterà sempre un altro....

CANDIANI.

Quale?

DORETTA.

La giovinezza di Luciano!

CANDIANI.

Ma sono idee. Voi avete diritto....

DORETTA.

subito.

No, no, Candiani. Non ho nessun diritto. La sua tenerezza, quella sì, forse, ho diritto di pretenderla....

CANDIANI.

È questa rassegnazione il vostro torto. Non volete persuadervene!

DORETTA.

Non è che non voglia. Non posso persuadermene!

CANDIANI.

Date ascolto a me: troviamo intanto la soluzione.

DORETTA.

dopo un momento di riflessione.

Una soluzione ci sarebbe.

CANDIANI

rianimato.

Lo credete?

DORETTA.

Sì.... C'è....

CANDIANI.

Lo sapevo io che avreste finito col trovare.

DORETTA.

Ed è molto semplice.

CANDIANI.

Ma tanto meglio!

DORETTA.

Avete detto che Luciano vi aveva dato l'incarico di fare delle ricerche?

CANDIANI.

Sì. Quando mi ha offerto quel denaro, sono stato costretto a dirgli che era inutile che si preoccupasse dell'avvenire di Valentina perchè sapevo che c'era *un altro*. – Speravo che ciò bastasse a rasserenarlo del tutto. – È successo, come sapete, il contrario. La *gaffe* era fatta e rimediare era impossibile. – «Se tu sai che c'è un altro – ha concluso – saprai anche chi è.» Ho detto di non saperlo. – Non mi ha creduto. – Io so così nascondere che più negavo, più convincevo Luciano che sapevo e non volevo dire. Breve: mi ha imposto un termine: per questa sera devo sapergli dire il nome.

DORETTA.

Ecco: ora, quando torna, gli direte il nome. Non c'è altro da fare.

CANDIANI.

Che nome gli devo dire?

DORETTA.

Il vostro.

CANDIANI

turbatissimo.

Questo mai!

DORETTA.

Perchè?

CANDIANI

con crescente smarrimento.

Ma perchè... No, no, no.... non è possibile....

DORETTA.

Non mi pare una cosa grave. Gli spiegherete le ragioni che vi hanno indotto a farlo.

CANDIANI.

Non mi crederà.

DORETTA.

Perchè non dovrebbe credevi?... Sa quanto gli volete bene, quanto gli siete amico....

CANDIANI.

Non mi crederà! Bella prova di amicizia! Bella prova di affetto!... Mi par di sentirlo.... Chi sa cosa mi dirà.... Non avrà più fiducia in me.... Un legame di tanti anni sarà distrutto, lo so, lo sento.... Persuadere Luciano! Ma la credete una cosa facile, voi! Se saprà che io, proprio io, gli ho tramato un inganno, mi si scaglierà contro.... non accetterà giustificazioni.... non vorrà più vedermi....

SCENA TERZA.

LA VOCE DI LUCIANO

da sinistra.

Ma prego, donna Enrica.... Non disturbate affatto....

Entra, tenendo aperta la porta
e parlando verso l'esterno.

Vedete che avevo ragione?... Doretta è qui.

DONNA ENRICA

a Doretta che le muove incontro
cordialmente.

M'ha trascinato tuo marito, sai!...

DORETTA.

Ha fatto benissimo.

ENRICA.

Buongiorno, Candiani.

CANDIANI

cupo.

Buon giorno, signora.

ENRICA.

Ero andata giù allo studio, lui non c'era, stavo per tornarmene via, lo incontro e vuole ad ogni costo che salga da te....

LUCIANO.

Mi tenevate il broncio! Dovevo pure in qualche modo essere gentile e riparare.

ENRICA.

Sfido che vi tenevo il broncio!... Per venire a posare ho rinunciato a un invito....

LUCIANO.

Piacevole?

ENRICA.

Piacevolissimo.

LUCIANO.

Pericoloso?

ENRICA

ridendo.

Non c'è male!

LUCIANO.

Ma allora ringraziatemi: vi ho salvata!... Del resto ecco la prova che vi dicevo la verità: guardate com'è grave Candiani. Non vedete subito in lui un uomo che mi aspetta?

ENRICA

ridendo ancora.

È grave davvero Candiani, oggi.

CANDIANI

cupo.

Oh!... no, signora! Io aspetto.

DORETTA.

a Luciano.

Voi dovete parlare d'affari, non è vero?

LUCIANO.

Sì, cara.

DORETTA.

Ecco; noi vi lasceremo soli. Enrica viene con me.

ENRICA.

E ci guadagno!...

LUCIANO

con un comico inchino.

Obbligatissimo.

DORETTA.

ad Enrica.

Vuoi passare di là?

Si avviano verso destra, escono.

SCENA QUARTA.

Un lungo silenzio. Candiani, per darsi un contegno, accende un «virginia» e misura a larghi passi la stanza, sempre scrutando Luciano, in attesa di un interrogatorio che lo turba.

LUCIANO.

È molto tempo che m'aspetti?

CANDIANI

sempre con mal celata preoccupazione.

Dieci minuti.

LUCIANO.

Credevo di dover tardare di più.... T'avevo lasciato un biglietto....

CANDIANI.

L'ho avuto.

Un silenzio.

LUCIANO.

E dunque?

CANDIANI.

Che cosa?

LUCIANO.

Aspetto.

CANDIANI.

Che cosa aspetti?

LUCIANO.

Che tu mi dica.

CANDIANI.

Non ho niente da dirti....

LUCIANO

fissandolo.

O non vuoi dirmi niente?

CANDIANI.

Perchè non dovrei volere?

LUCIANO.

Ah! è questo appunto che non so, e che non mi spiego. C'è qualche cosa di irritante nel tuo contegno. E se penso che la colpa è tutta tua, vedi, mi irriti anche di più.

CANDIANI.

Colpa mia?

LUCIANO.

Eh! sì, caro. Se tu fossi stato attento, se tu avessi sorvegliato, questo non succedeva. Ma che ci stavi a fare intorno a Valentina?

CANDIANI

stupito.

Io? Intorno a Valentina?

LUCIANO.

Sì: tu. E che ci stai a fare intorno a me?

CANDIANI

c. s.

Io? Intorno a te?

LUCIANO.

Tu, tu!... Quando ci si attacca a una persona, e a una persona come me, si ha il dovere di camminargli vicino guardando per terra....

CANDIANI.

Guardando per terra?

LUCIANO.

Sì: guardando le piccole cose, quelle piccole cose che io non posso curarmi di vedere e nelle quali potrei inciampare....

CANDIANI

ironico.

Ah! già!... Perchè tu guardi in alto, vero?

LUCIANO.

No: io non guardo. Io vado avanti!... Era tuo il dovere di dirmi: stai attento che c'è una biscia. L'hai vista tu la biscia?

CANDIANI.

No. Non l'ho vista.... la biscia.

LUCIANO.

E mi hai lasciato pungere. Come posso fidarmi di te!... Ma pazienza questo! Commesso l'errore, un altro si sarebbe fatto in

quattro per sapere. Ti sei fatto in quattro tu? Hai saputo ancora dirmi chi è che ha offerto mari e monti a Valentina?

CANDIANI.

Ci pensi ancora?

LUCIANO.

Si capisce.

CANDIANI.

E non ti decidi a lasciar andare?

LUCIANO.

Mi secca di dover lasciar andare.

CANDIANI.

Perchè ti secca?

LUCIANO.

Perchè a quello là, vedi, una sciabolata sulla faccia, forse non gliela levava nessuno.

CANDIANI

portandosi istintivamente la
mano alla guancia.

Non so perchè te la prenda tanto a cuore. Se tu fossi innamorato di Valentina, ancora ancora lo capirei, ma in tutta questa faccenda finisci col non preoccuparti più di lei per pensare a lui.

LUCIANO.

Se fossi innamorato di Valentina?... Ma innamorato non lo sono stato mai.... Mi piaceva.... Mi è sempre piaciuta.... Era un piccolo oggetto decorativo di cui non volevo privarmi. Ma se capita uno a portarti via un oggetto che ti piace e che è tuo, vuoi anche ringraziarlo?

CANDIANI.

Nel tuo caso, sì: lo ringrazierei. Perchè quel piccolo oggetto che piaceva a te, poteva forse dar dolore a qualche altro.

LUCIANO

serio.

Te l'ha detto mia moglie?

CANDIANI.

Non me l'ha detto tua moglie: lo capisco io.

LUCIANO

rasserenato.

Ah! volevo ben dire.... perchè Doretta sa benissimo valutare che importanza può avere questo.... sì... – come dire? – questo mio giocattolo. Prova ne sia che non ne ha mai parlato.

CANDIANI.

Oh! lo credo! Quella donna non so cosa farebbe, piuttosto che portare il più piccolo turbamento nella tua magnifica carriera di egoista.

LUCIANO.

Sei crudo nelle tue espressioni!

CANDIANI.

Eh! senti! Una volta o l'altra bisogna pur chiamare le cose col loro giusto nome! Il tuo egoismo non solo ti impedisce di vedere un palmo più in là di quello che interessa te stesso, ma ti conduce anche a trovar naturale quello che qualunque persona assennata troverebbe illogico!

LUCIANO.

Tutto è logico nella mia vita.

CANDIANI.

....secondo la logica tua!

LUCIANO.

Vuoi che io ragioni con la testa di un altro?

CANDIANI.

Io non voglio niente. Osservo. Tu troveresti logico, per esempio, che tua moglie si compiacesse di vederti far ballare sulle ginocchia una donnetta carina; trovi logico impedire che questa donnetta carina ti sia portata via; trovi logico magari fare uno scandalo di questo episodio, per dimostrare al mondo che sai mettere tutti a posto.... Oh! la conosco la tua logica!

LUCIANO.

Sei diventato psicologo?

CANDIANI.

Con te, caro mio, ci vuol poco. È vero che mi hai sempre detto che io non sono all'altezza di capirti, ma t'assicuro che sei un tale libro aperto, e stampato a caratteri così cubitali che anche un analfabeta vi può leggere tutti i capitoli.

LUCIANO

tranquillamente.

A che capitolo sei?

CANDIANI.

All'ultimo, spero.

LUCIANO.

Leggi, analfabeta.

CANDIANI.

Subito: non vuoi più lasciar andare Valentina.

LUCIANO.

Sbagli di colpo.

CANDIANI

con gioia.

Come? Ti sei deciso?

LUCIANO.

Sì.

CANDIANI.

Ah! meno male!

LUCIANO

Ma le metto una condizione.

CANDIANI

rabbuiandosi.

Quale?

LUCIANO.

Voglio che parta.

CANDIANI

contento.

Hai perfettamente ragione: partirà.

LUCIANO.

Ma voglio che parta sola.

CANDIANI

smontato.

Che idee!... Che ti importa?... Parta sola o in compagnia, è la stessa cosa.

LUCIANO.

E già che è la stessa cosa, parta sola.

CANDIANI

dopo una breve riflessione.

E va bene!... Partirà sola.

LUCIANO

meravigliato.

Come lo affermi con sicurezza!

CANDIANI

per prendere tempo.

Io?

LUCIANO.

Sì: tu. Io chiedo che parta, rispondi partirà. Chiedo che parta sola, rispondi partirà sola.... Sembra che tu sia diventato l'arbitro dei destini di Valentina.

CANDIANI.

Io no.... Io avrei soltanto cercato di persuaderla a seguire tutti i tuoi desideri....

LUCIANO.

Queste sono buone intenzioni di un buon amico.... Ma come fai, attraverso la volontà di una terza persona? E se quel tale di cui non conosciamo la faccia, non volesse rinunciare alla sua bella impresa? Perchè è proprio questa rinuncia che io esigo. Ti confesso che c'è dell'orgo

glio.... No, ecco, orgoglio è un po' troppo.... dirò più modestamente dell'amor proprio in questa esigenza. Ma mi sentirei troppo umiliato permettendo l'assoluto compimento di un idillio fiorito a mia insaputa – a nostra insaputa – sotto il mio, – cioè anche sotto il tuo, – sotto il nostro naso.

CANDIANI.

Sono cose che succedono a tutti.

LUCIANO.

Ma che non devono succedere a me.

CANDIANI.

A te come agli altri, caro mio. Un tempo, quando ero giovine, mi succedeva sempre.

LUCIANO.

Ma che succedesse a te, era giusto.

CANDIANI

risentito.

Perchè? Chi sono io?

LUCIANO.

Non sei me.

CANDIANI.

Non farei a cambio.

LUCIANO.

Lo so: perchè faresti troppo goffamente la mia parte. Tu sei un buon uomo. Te l'ho sempre detto. Niente di più. Nei tuoi panni, trovandomi nelle mie circostanze, sarei già tranquillo e

rassegnato. Ma nei panni miei, è molto naturale il mio desiderio di poter almeno conoscere l'individuo che ha potuto scalzarmi.... Ah! perbacco! Deve avere delle qualità, delle grandi qualità quest'uomo che intende di sostituirmi! Valentina non è una donna che si lasci facilmente prendere dal primo che capita. È una donnetta che vale.... Io l'avrei buttata via senza pensarci.... Ma se tu sapessi quante cose si butterebbero via se non avessimo paura che gli altri le raccogliessero.

CANDIANI.

Te stesso! Sempre te stesso! Sempre grand'uomo!

LUCIANO

tranquillamente.

Lo sono.

CANDIANI.

No che non lo sei.... Non lo sei più.... Te l'ho detto anche ieri: vai perdendo il tuo fascino.... Vai diventando normale.... E ancora non sapevo quello che ti sarebbe successo: sei stato tradito.... Più normale di così!...

LUCIANO.

E la tua piccolezza che viene a galla?... Mi credi a terra, al tuo livello, e ti monti la fantasia....

Battendogli sulla spalla.

Povero Candiani!... Per tradir me, ce ne vuole!

CANDIANI.

Non sembra.

LUCIANO.

Vuoi scommettere una cosa? Tutta questa storiella di Valentina è una frottola.

CANDIANI

con presunzione.

Lo credi?

LUCIANO.

È furba quella donnetta! Ha sentito che il mio entusiasmo languiva e per rialzarne il tono, conoscendomi bene, ha giocato d'astuzia. Non è cattiva la trovata: si fa balenare la possibilità di un nuovo aspirante e il giochetto riesce!... Caro Candiani: non sono e non sarò tradito!

CANDIANI

provocante.

Ti illudi!

LUCIANO.

Con che arie lo dici!

CANDIANI.

Mi metto al livello della tua presunzione.

LUCIANO.

Ci arrivi?

CANDIANI.

Ci arrivo benissimo. Valentina non gioca nessun gioco.

LUCIANO.

Che ne vuoi capire, tu!

CANDIANI.

Più di quello che tu non creda. Adesso, vedi, sei tu che mi fai ridere. Perchè, se vuoi proprio saperla la verità, ti dirò che un altro non solo c'è, ma lo conosco.

E si ritrae istintivamente, impaurito della sua stessa audacia.

LUCIANO

stupito, cambiando tono.

Lo conosci?

CANDIANI

debolmente.

Sì. Lo conosco.

LUCIANO

con grande fermezza.

Ah ! Bada che non esci di qui senza dirmene il nome!

CANDIANI.

E quando lo saprai?

LUCIANO.

Questo non ti riguarda. Adesso parla.

CANDIANI

sempre più scosso dalla fermezza di Luciano.

Che devo dirti?

LUCIANO.

Non giocare con la mia pazienza, Candiani. È la verità?

CANDIANI.

Sì.

LUCIANO.

Lo conosci veramente?

CANDIANI.

Sì.... Lo conosco.

LUCIANO.

Vuoi dirmene il nome?

CANDIANI.

Sì.

LUCIANO.

Chi è?

CANDIANI

con un filo di voce.

Sono io!...

E si lascia cadere, sfibrato di ansia e di paura sul divano verso il quale Luciano, incalzando, lo aveva sospinto.

LUCIANO.

Tu?...

Il suo stupore e la sua eccitazione cessano di colpo. Fissa Candiani. Ripete ancora:

Sei tu?...

Poi con tono tranquillo e sorridente:

Ma allora non me ne importa niente!... Perchè non dirmelo prima?

CANDIANI

intontito.

Dirtelo prima?

LUCIANO.

Ma che tipo!... Mi va a tenere in ansia da ieri!

CANDIANI

con irritazione.

E la mia ansia, tu, non la consideri?

LUCIANO

tranquillamente.

Cosa vuoi che m'importi della tua ansia!

CANDIANI

fuori di sè.

Ah! perdio!... Non ne posso più!

LUCIANO.

Senti, caro; è inutile che ti arrabbi: non posso mica essere geloso di te!

CANDIANI

C. S.

Perchè non puoi?

LUCIANO.

Ma perchè, caro, capisco perfettamente il tuo gesto: è un tratto di bontà squisita.

CANDIANI

esasperato.

Non è vero!

LUCIANO.

Ma sì!... È verissimo. Ti conosco. Un tratto di bontà squisita verso Valentina che non resterà più sola, verso di me perchè me la levi d'attorno.... Non insistere dunque perchè ti faccia una scena di gelosia! Io non posso che ringraziarti.... E adesso mi spiego molte cose....

CANDIANI.

Cosa ti spieghi?... Cosa?...

LUCIANO.

La tua delicatezza di ieri, per esempio. Non hai voluto portarle il mio denaro. Hai fatto bene, dal momento che adesso pagherai tu.

CANDIANI.

Io ti piglierei a schiaffi, guarda!

LUCIANO.

Perchè? Perchè ti sono riconoscente?... Ma dovresti esserne contento. Anch'io sono contento.... Non so perchè, ma sono contento.... Mi sento più leggero.... più sereno.... Forse mi fa piacere di vederti finalmente intricato in un'avventura.... Tu che le disprezzavi tanto! Mi fa piacere! Cosa vuoi, l'idea di un ignoto vicino a Valentina ti confesso che mi turbava. Mi turbava al punto che, come estremo rimedio, avrei pregato te di portarmela via. Non hai fatto che prevenirmi. Una volta almeno, senza volerlo, l'hai imbrogcata.

CANDIANI.

Ancora volevi sacrificarmi?... Come hai sacrificato tutti!

LUCIANO.

Chi?

CANDIANI

con grande serietà.

Tutti quelli che ti sono intorno: io, Valentina, tua moglie.

LUCIANO.

Ti prego di non confonderci mia moglie!...

Altro tono.

E non esagerare!... Andartene con Valentina non è poi un gran sacrificio. E anche se lo fosse, per un riguardo a me, non dovresti dirlo. Valentina sarà un'amica deliziosa, se riuscirai a non farla riflettere.

CANDIANI.

Quello che sarà Valentina è l'ultima cosa a cui penso.... Te l'assicuro. Era tanto tempo che volevo fare un viaggio.... Ora che ne ho l'occasione, bagaglio più, bagaglio meno....

LUCIANO.

Perchè? Avete deciso di partire?

CANDIANI

turbato.

Non vuoi?

LUCIANO

sorridendo.

Io?.... Io, oramai, che c'entro? Vi lascio liberi.... Non dirai ancora che penso sempre a me stesso! Soltanto ti chiedo una cosa: Non dirmelo. Non parlarmene più. Non facciamo nè saluti, nè commiati. Inteso?

Altro tono, dopo un breve silenzio.

T'avverto che questa è l'ora in cui lei m'aspettava.

CANDIANI

timido.

Vuoi che vada?

LUCIANO.

Ah! Fai come credi! A me lo domandi?

CANDIANI

dopo una lunga esitazione,
tendendogli la mano.

Addio, Luciano....

LUCIANO

freddamente.

No.... te l'ho detto: niente strette di mano, niente saluti....
Guarda: io mi siedo qua....

Siede voltandogli le spalle.

Tu esci.... Io dopo mi volto.... Sei sparito.... Non so più niente
di te.

CANDIANI

esita un istante, e come Luciano non si volta e non parla, lentamente, in punta di piedi, quasi che volesse sparire senza turbarlo, esce.

LUCIANO

accende una sigaretta, si adagia meglio sulla poltrona, e con un senso malinconico di isolamento, sussurra:

Cercherò di abituarli anche alla solitudine....

Altro silenzio.

Solo!

SCENA QUINTA.

DORETTA

adagio adagio apre la porta di
destra, entra, senza essere vi-
sta, s'avvicina trepidante a Lu-
ciano, il quale sentendo un ru-
more di passi, esclama:

LUCIANO.

Come? Sei ancora qui?

Sì volta, vede Doretta e alzan-
dosi di colpo, con tono sempre
più dolce:

Credevo che fosse Candiani.... Non ti avevo sentita entrare.

DORETTA.

E andato via?

LUCIANO.

Sì.... E per molto tempo credo che non lo vedremo più....
Parte. Anche lui se ne va!... Tutti si allontanano da me....

DORETTA.

guardandolo commossa.

Luciano....

LUCIANO.

Sì, Doretta, anche tu.... anche tu mi sei lontana....

DORETTA

C. S.

Io?!

LUCIANO

con dolce rimprovero.

Perchè ti chiudi sempre in te stessa?... Perchè mi eviti?... Perchè non mi parli mai?

DORETTA.

Che posso dirti?

LUCIANO.

Molte cose.... che mi impedirebbero certo di farne molte altre....

DORETTA.

Lo credi?... Non sarebbe peggio?... Mettermi contro di te?... Come potrei?... Con quale forza?...

LUCIANO.

Fai male, Dori.... Fai male!... Questa tua rassegnazione non è quella che ci vuole per me. Devo dirtelo? Mi intimidisce, mi allontana.... aumenta fra noi una distanza, stabilisce una freddezza che può farmi apparire cattivo e crudele.

DORETTA.

subito.

No. Non lo sei stato mai, cattivo e crudele. Sei sempre stato un ragazzo. Non hai mai saputo esattamente quello che facevi. Ma ai ragazzi si perdona ogni cattiveria appunto perchè non sanno....

LUCIANO

a voce bassa.

Ora tutto è finito.... Lo sai?...

DORETTA.

Ma quante altre dovrò perdonartene, Luciano!...

LUCIANO

con piccolo gesto di ribellione.

Ecco, vedi! Non lo devi dire!

DORETTA.

So, purtroppo, che sarà così. Domani vedrò ancora la tua tranquillità in pericolo.... Ancora ti brucerai le ali.... Nè io posso pretendere....

LUCIANO

subito.

Sì, che puoi pretendere!... Voglio che tu pretendi!... Sono stanco di protezione!... Non sono un bambino!

DORETTA.

Lo sei. È così che io ti considero. Niente altro che così: un mio figliolo viziato, abituato a cogliere tutto quanto di appariscente, di luccicante, di effimero la vita può offrire. È una necessità per te! Lo capisco, lo so. Hai sempre sentito il bisogno di camminare facendoti largo con l'esuberanza dei tuoi vent'anni eterni.... Ma effettivamente che cosa hai trovato che ti potesse fermare?

LUCIANO

sussurra tristemente:

Niente.

DORETTA.

Come sono contenta che tu lo riconosca! Questo, vedi, mi fa sperare. Molto sperare. Quella mattina che ti ho visto la prima volta toccato dalla commozione, ho sentito in te il germe di un mutamento che verrà compendosi: ne sono certa. Fino da allora ti allontanavi un poco dalla folla, dal fragore, per avviarti verso la solitudine di un sentimento.... Ma non posso convincermi che tu sia già arrivato....È troppo lunga la strada.... Molto è ottenuto; lo so. Lo sento. Ma per ottenere di più bisognerebbe che io fossi giovine, che io fossi bella....

Con dolce rassegnazione.

La bellezza non si acquista, la gioventù non ritorna, e allora, per averti tutto, non mi resta che aspettare che passi la giovinezza tua.

LUCIANO

ha piegata la testa, commosso,
senza parlare.

DORETTA.

Che hai?... Perchè chini la testa?... Ti faccio la morale, vero?... Hai ragione.... Smetto subito. Non voglio diventarti noiosa.

LUCIANO.

No, non tacere!... Non tacer più!

DORETTA.

Che cosa vuoi che ti dica?...

Lo guarda un momento, con
tenerezza.

Vuoi che ti dica un mio sogno?... Un mio curioso sogno?...
Ho sognato che eri vecchio....

Sorridendo con grazia.

Avevi una gran barba grigia, molto autorevole.... Ti stava bene, sai!... Eri proprio un bel vecchio.... Eravamo laggiù, nella villa di Valfonda, seduti in due grandi poltrone, davanti a una bella fiamma.... Si parlava del passato.... Si rievocavano persone, episodi lontani, tranquillamente, come se non fossero più cose nostre, sorridendo di quello che ci aveva fatto soffrire.... Io dicevo: ti ricordi?... Tu dicevi: ti ricordi?...

Un breve silenzio.

LUCIANO.

E poi?

DORETTA.

Basta. È finito.... Eravamo felici. – Eravamo felici come possono esserlo soltanto due vecchi che si vogliono bene e non hanno più nulla da temere l'uno per l'altro.... La tua esuberanza,

la tua irrequietezza, la tua ansia, s'erano ormai placate nell'affetto.... l'unico sentimento che è veramente profondo, e che per questo rimane.

Altro silenzio.

Pensa, Luciano: tu.... eri vecchio come me.

LUCIANO.

Ma no, Doretta!... No!... Perché mi dici sempre così? Fino da quando ci siamo incontrati hai insistito in una curiosa e ingiusta rinuncia. Si direbbe che i riflessi dei tuoi capelli hanno data una falsa luce al tuo spirito! Ti sei ostinata ad essere vecchia! Te ne sei compiaciuta! Lo hai voluto! Hai sentito il fascino di un tramonto che non esisteva, ed hai finito per convincerne non solo te, ma anche me stesso! Ecco il tuo errore!... Hai amata la vecchiaia come un'aspirazione di tutta la tua vita, ed hai rinnegata quella fresca grazia che è in te....

DORETTA

con smarrimento.

Oh! fosse vero!... Ma non potevo rinnegare quello che non ho!... Vorrei, vorrei!... Se tu sapessi come! Se tu sapessi quanto!... Non per me, per te, Luciano, perchè quand'anche ti avessi dato tutto, rimpiangerei di non aver più niente da darti!...

LUCIANO.

Ecco, vedi!... Ancora insisti!... Ancora ti nascondi.... Ma adesso, basta!... Adesso, ti vedo!... Non voglio, capisci?... Non voglio più!...

Avvicinandosi a lei che sempre
più si smarrisce, quanto più
Luciano verrà dominandola.

È così!... È così!... Hai qualche capello grigio, ma che vuol dire?... Ne son passati tanti nella mia vita dei capelli d'ogni colore, senza lasciare una traccia, che guardo adesso questa tua ciocca bianca con infinita tenerezza. Mi pare che essa sia il simbolo della tua schietta onestà! Pare dirmi: ecco, sono io, come sono!... E m'acquista un valore così puro di poesia, come tu non puoi credere!... Ci vedo tante cose.... ma una sopra tutte, che ti porta in alto, tanto in alto, distante da ogni altra!... Adesso non hai più ragione di averne paura, se è soltanto questa paura che ti ha tenuta lontana da me.

DORETTA.

Lontana da te, io?... Ma non vedi come sono smarrita? Non senti che non mi appartengo più?... Mi si affollano tutti gli avvenimenti che si concludono nelle tue parole.... E l'improvviso avverarsi di un incredibile sogno.... Non oso ancora di credere.... Sono la cosa tua.... non ho vita.... non ho pensieri.... tranne uno,

uno solo: vorrei riunire in me le attrattive di tutte le donne per poterti piacere....

LUCIANO.

Ne hai tante, Doretta!... Il tuo viso è così luminoso, il tuo occhio così vivo, la tua bocca così fresca.... e le tue mani....

prendendole fra le sue
le tue piccole, care mani....

DORETTA.

presa dalla vertigine del contatto.

Non illudermi, Luciano!... Non illudermi!...

LUCIANO.

Non ti illudo!... È la verità!... Che vuol dire qualche anno di più?... Che vuol dire?... E poi, credi che sia su di te che hanno lasciato traccia gli anni?... No. È su di me....

DORETTA.

con crescente smarrimento.

Non illudermi....

LUCIANO.

Sì: è su di me.... Pare che io sia giovine.... ma non è vero.... Guardami bene.... Sono stanco.... Non sono più quello che tu hai

incontrato.... Ho molto vissuto, sai! Ho vissuto troppo intensamente. Se tu sapessi come invecchia vivere così!... Sento vicino il mio crollo!... Non credi?... Vedrai!... Io sono di quelli che invecchiano da un momento all'altro, perchè gli anni, per me, sono passati due alla volta.

DORETTA.

rovesciando un poco la testa e
ridendo di un riso nervoso.

....Come sei sempre bambino!

LUCIANO.

No.... Non dirmi bambino!...

DORETTA.

Come vuoi che ti chiami?

LUCIANO.

Dimmi Luciano.... così.... a fior di labbro.... chiudendo un poco gli occhi.... Ecco.... chiudi gli occhi.... Adesso, anch'io li chiudo.... Zitta....

DORETTA.

C. S.

Che vuoi fare?

LUCIANO.

Zitta.... Noi due soli.... Chiudi gli occhi.... Così....

Le accarezza lievemente le palpebre. Dorella s'irrigidisce in uno spasimo dolcissimo. La stanza è ora nell'ombra.

LUCIANO

sforando con le sue mani il pallido viso di Doretta, continua.

....Così.... Adesso devi ripetere: «Voglio essere giovine».

DORETTA.

ripetendo con voce spenta.

Voglio essere giovine....

LUCIANO.

«Luciano è più vecchio di me.... ».

DORETTA

con un singhiozzo.

Luciano è più vecchio di me....

LUCIANO.

«....E mi vuole tanto bene....».

DORETTA.

aggrappandosi a lui.

....Tanto bene....

LUCIANO

continuando, solo.

....perchè sono una creatura di bontà.... una dolce, cara, squisita creatura.... Tanto dolce.... tanto cara.... tanto.... tanto.... tanto....

E durante queste parole soffiate dalla commozione, Luciano si è inginocchiato ai piedi di Doretta che si piega lentamente fra le braccia di lui, sfinita, ma tutta vibrante di amore e di desiderio. — Le loro labbra si uniscono. — Al contatto l'anima di Doretta si scio-

glie in un pianto gioioso, som-
messo e dolcissimo, mentre
essa mormora perdutamente:

DORETTA.

...Mio.... mio.... mio!...

Sipario.

FINE.